



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA pag. 4



Alfonso Santoli e Michele Criscuoli

ECONOMIA pag. 5



Franco Iannaccone

CULTURA pag. 12



Antonietta Gnerre

CHIESA pag. 6



IL VANGELO DELLA SETTIMANA
a cura di Padre M. G. Botta

L'editoriale di Mario Barbarisi **Politica senza Amore**

Quanto sono lontane le lettere scritte, da Aldo Moro alla moglie *Noretta*, durante la prigionia. Testi, nonostante la sofferenza, intrisi di rispetto e di amore per i propri cari.

Quanto, invece, sono vicini e frequenti gli esempi di malcostume che la politica offre ai nostri giorni. Ho visto le foto di **Villa Certosa** (Sardegna), pubblicate dal quotidiano spagnolo "EL PAIS". Non entro nel merito della vicenda, anche se dopo la vista di alcune immagini, c'è poco da pensare. Una cosa è certa: questa politica è senza amore e pudore. Nessuno schieramento può dirsi esente da fatti inaccettabili. Ricordo l'episodio del deputato "pizzicato" in un hotel romano con due signorine e tanta cocaina. Al Parlamento italiano i deputati, senza distinzione, hanno rifiutato "per privacy" di sottoporsi ai test sulle droghe. Anche le intercettazioni non vanno bene, secondo i parlamentari, costano troppo e violano, anch'esse, la privacy! Si parla solo di questo. E il referendum? Il 21 giugno si rivota, tra l'indifferenza generale. **Sapete quanto costa alla comunità indire un referendum? Risposta: 364.819,450 euro, sono circa 700 miliardi delle vecchie lire.** Ai politici non conviene perdere i privilegi "faticosamente" acquisiti! Ecco perché la maggioranza di loro ci ha ripensato e ora spinge invitando i cittadini ad astenersi dalle urne.

Dei fatti sopra descritti, francamente, non so quale sia più immorale e non credo che stilare una graduatoria consenta di avere ragioni chiare sull'argomento. Ma soprattutto, queste tristi, quanto squallide, storie non aiutano coloro che, in questo particolare momento, hanno bisogno di aiuto per vivere, crescere i propri figli, farli studiare o addirittura per curarsi. Le uniche intercettazioni da evitare per la Privacy sarebbero quelle dei sentimenti e dei bisogni. Ogni giorno c'è tanta gente che manifesta in vario modo il proprio dolore, il disagio di un'esistenza resa difficile. La verità è che se la politica fosse praticata col cuore, se ogni valutazione fosse prima filtrata da quell'organo che pulsa al centro del nostro petto, per essere trasmessa solo successivamente alla ragione, allora si che ci sarebbe in giro tanta più gioia e felicità, meno scandali, meno sprechi, più soluzioni ai problemi e soprattutto più partecipazione. Non è certamente un caso se aumenta il popolo dei non votanti. E c'è chi ha il coraggio di parlare di valori e di coerenza solo perché il palco elettorale, su cui è salito, è sollevato da terra e si avvicina al cielo. Pochi scalini non servono ad accorciare le distanze: Dio, per nostra fortuna, sta molto più in alto!



Dopo la tornata elettorale del 6 e 7 giugno i cittadini irpini sono di nuovo chiamati alle urne per il ballottaggio al Comune e per il referendum. Cresce l'astensionismo, il partito del non voto raggiunge quota 33% segno evidente della crisi politica e sociale. Cattolici sempre più ago della bilancia.

Un referendum complesso

Ma far mancare il quorum è una scelta positiva?



Marco Olivetti

Il 21 giugno 2009 gli elettori italiani saranno chiamati a pronunciarsi su alcuni quesiti referendari in materia elettorale per la sesta volta in diciotto anni. Sicuramente un record, in prospettiva comparata, ma anche la testimonianza di un processo di riforma del sistema elettorale che appare ben lungi dall'aver raggiunto un punto di equilibrio. In particolare, la riforma elettorale del 2005 ha prodotto un cambiamento significativo delle leggi elettorali adottate per le due Camere nel 1993, che erano basate su collegi uninominali maggioritari a turno unico, con un recupero proporzionale pari ad un quarto dei seggi complessivi. La nuova legislazione elettorale è invece a base proporzionale, con soglie di sbarramento di vario tipo e con premi di maggioranza distribuiti su base nazionale alla Camera e su base regionale al Senato. Tale legge è stata criticata in quanto sarebbe segnata da un vistoso deficit democratico: basata su liste bloccate, non consentirebbe all'elettore di scegliere le persone dei deputati e creerebbe un Parlamento non eletto, ma sostanzialmente nominato dalle segreterie di partito. L'ampiezza delle circoscrizioni - coincidenti per lo più con le Regioni - impedirebbe all'elettore di essere effettivamente consapevole dei soggetti cui attribuisce il suo voto, quando sceglie una lista. Infine la possibilità delle candidature multiple (uno stesso candidato può presentarsi in varie circoscrizioni) aumenta ulteriormente questo effetto, e rende inoltre dipendenti dalle opzioni di alcuni leaders di partito l'effettiva elezione di molti deputati (oltre 100 nel 2008).

continua a pag. 3

ANNO SACERDOTALE: INCONTRO INTERDIOCESANO DI AVELLINO, ARIANO IRPINO E S. ANGELO

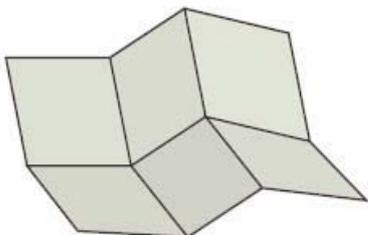


In occasione della prossima giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, venerdì 19 giugno, si terrà, presso l'abbazia del Goleto a Sant'Angelo de' Lombardi, il ritiro interdiocesano del clero di Avellino, di Ariano Irpino-Lacedonia, di Sant'Angelo-Conza-Nusco-Bisaccia, alla presenza dei tre vescovi, mons. Francesco Marino, mons. Giovanni D'Alise, mons. Francesco Alfano. A guidare la meditazione sarà mons. Lino D'Onofrio, vicario generale della diocesi di Nola, che svilupperà il tema "L'orizzonte della santità nella nostra vita di presbiteri". "Tale giornata - scrivono in una lettera ai sacerdoti i vicari generali delle tre diocesi irpine, don Sergio Mellillo, don Antonio Blundo e don Donato Cassese - segna, significativamente, l'apertura dell'Anno sacerdotale, voluto dal Papa Benedetto XVI, in occasione del 150° anniversario della morte del santo curato d'Arco, san Giovanni Maria Vianney, per favorire la tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero". Il programma della giornata prevede, oltre la meditazione guidata da mons. D'Onofrio, anche l'adorazione eucaristica, guidata da mons. Francesco Marino, vescovo di Avellino.

I tre quesiti

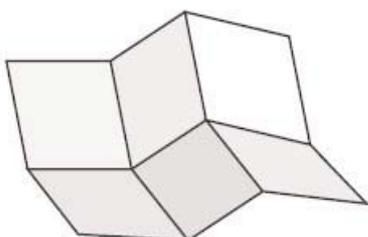
1°-2° NO ALLE COALIZIONI

Scheda verde



Camera

Scheda bianca



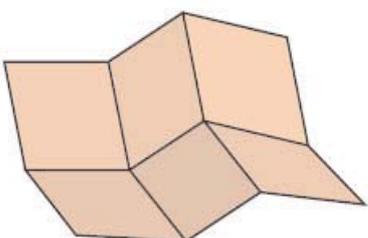
Senato

Abrogare, per Camera e Senato, la disciplina che permette il collegamento tra liste. Se vincono i sì, il **premio di maggioranza** verrebbe attribuito solo alla lista singola che ha ottenuto il maggior numero di seggi e non alla coalizione di liste



3° NO A CANDIDATURE MULTIPLE

Scheda rossa



Il quesito colpisce la possibilità di essere candidato (e quindi eletto) in **più circoscrizioni** sia alla Camera, sia al Senato

Riforma Elettorale

I tre quesiti



Il referendum del 21 giugno - scheda

A partire dai primi anni novanta in Italia è stato avviato un percorso che punta alla semplificazione della scelta politica degli elettori, non più condizionata da fattori ideologici, ma attenta ai contenuti programmatici e alla capacità dei leader di realizzarli. Il primo passaggio, che risale al 1993, ha riguardato l'abbandono (anche se non totale) del sistema proporzionale. Da questa fase sono emerse due aree (di centrodestra e di centrosinistra) a più voci, ciascuna al proprio interno variamente articolata ma orientata a cooperare ad un progetto comune.

La legge elettorale attuale, approvata nel 2005, ha trasferito il meccanismo maggioritario a livello di coalizione mediante l'assegnazione del premio di maggioranza alla coalizione vincente alla Camera dei deputati, consistente nell'assegnazione di un minimo del 55% dei seggi; per il Senato, il premio analogo viene attribuito su base regionale.

Due i punti chiave della disciplina vigente, oltre il premio di maggioranza: il meccanismo della lista bloccata e la soglia di sbarramento.

Per ottenere seggi alla Camera, ogni coalizione deve ottenere almeno il 10% dei voti nazionali; per quanto concerne le liste non collegate, la soglia minima è fissata al 4%. Le liste collegate ad una coalizione che abbia superato la soglia prescritta partecipano alla ripartizione dei seggi se superano il 2% dei voti.

Al Senato, le soglie di sbarramento (da superare a livello regionale) sono pari al 20% per le coalizioni, 3% per le liste collegate, 8% per le liste non collegate e per le liste che si sono presentate in coalizioni che non abbiano conseguito il 20%.

Per effetto di questa legge, la semplificazione auspicata non è stata pienamente realizzata e le coalizioni formate sono risultate eterogenee, con conseguenze a volte negative sulla stabilità di governo e sulla realizzazione del programma. Le elezioni del 2008 hanno prodotto una semplificazione di fatto del quadro parlamentare, poiché sono stati eletti deputati appartenenti solo a 6 formazioni politiche in quanto i partiti minori hanno partecipato al di fuori delle coalizioni. Contro l'attuale disciplina è stata avviata una iniziativa referendaria, che ha raccolto sostegni trasversali. I quesiti proposti sono tre.

I primi due propongono di abrogare l'assegnazione del premio di maggioranza alle coalizioni e la disciplina che permette il collegamento tra liste. In caso di vittoria dei referendari, il premio di maggioranza sarebbe attribuito solo alla lista singola, e non più alla coalizione di liste, che abbia ottenuto il maggior numero di seggi. Di conseguenza, verrebbero innalzate le soglie di sbarramento, che sarebbero del 4% per la Camera e dell'8% per il Senato.

Resterebbero in vigore, invece, le norme sull'indicazione del "capo della forza politica" e quelle sul programma elettorale. Il terzo quesito concerne l'abrogazione delle candidature multiple. La legge in vigore consente la possibilità ad un singolo esponente di candidarsi in più circoscrizioni (teoricamente anche in tutte). Di conseguenza, il "plurielezione", optando per uno solo dei vari seggi ottenuti, permette che i primi dei candidati "non eletti" della propria lista gli subentrino nel seggio (o nei seggi) al quale (o ai quali) rinuncia.

21 Giugno 2009 - ELECTION DAY

Domande e risposte per spiegare il referendum

C'è troppa disinformazione in giro sui quesiti referendari che vedranno impegnati gli italiani il prossimo 21 giugno. Attraverso undici domande e relative risposte pubblicate dalla stampa.it abbiamo provato a spiegare il significato e l'importanza dell'Election day. E' fin troppo evidente, a nostro avviso, che schieramenti politici, un tempo a favore del referendum ora abbiano fatto marcia indietro per evitare di perdere privilegi acquisiti.

Quanti sono i quesiti?

Tre. Però i primi due mirano allo stesso traguardo della semplificazione politica, in pratica un'unica domanda. La terza punta a vietare le candidature multiple. Oggi un leader può presentarsi in più circoscrizioni e risultare eletto in luoghi diversi, salvo optare poi. Il risultato è che così decide chi far scattare tra i primi dei non eletti. I promotori del referendum lo giudicano uno sconcio. Gli altri, un dettaglio.

A che cosa si riferiscono i quesiti della discordia?

Che il premio di maggioranza non venga più attribuito alla coalizione vincente (nell'ultimo caso Pdl più Lega e MpA). Propongono di cancellare la parola coalizione e di attribuire il «premio» a un unico partito: quello che otterrà la percentuale migliore. Per assurdo, col 25 per cento dei voti potrà conquistare il 55 per cento dei seggi alla Camera (oppure la maggioranza su base regionale al Senato). Tutti gli altri si divideranno il rimanente 45 per cento.

E' vero che i partiti verrebbero fatti fuori?

Sì e no. Per i «nanetti», condanna garantita. Dovranno bussare con il cappello in mano alla porta dei fratelli maggiori. Troveranno accoglienza solo rinunciando a nome e simbolo. Sorte migliore per i partiti in grado di superare lo sbarramento (4 per cento alla Camera, 8 per cento al Senato): eleggeranno la loro quota di deputati e senatori, che significano diritto di tribuna e finanziamenti pubblici. Alle passate ele-



zioni l'Udc realizzò l'impresa. Secondo i pronostici, oggi la sfangerebbero pure Lega e Idv.

La Lega, dunque, sopravviverebbe. Ma allora, come mai spara contro il referendum?

Perché non conterebbe più nulla. A contendersi il «premio» per governare l'Italia sarebbero Pd e Pdl. Il famoso bipartitismo. E vista l'aria che tira, se tornasse domani alle urne Berlusconi potrebbe conquistare la maggioranza da solo, dando un calcio a Bossi.

Che senso ha litigare sulle date e sull'abbinamento con Europee e amministrative?

Votare una domenica anziché l'altra, in abbinamento con amministrative ed Europee può far raggiungere il quorum (metà degli elettori, più uno) oppure no. Niente quorum, referendum fallito. E' dal 1995 che l'ostacolo non viene superato. Gli ultimi tentativi hanno registrato un'affluenza del 25%.

Gli avversari del referendum puntano sull'astensione. Non potrebbero battersi per il no?

Fanno un calcolo machiavellico. Mandare la gente al mare è più facile che convogliarla ai seggi. L'astensionismo consapevole si aggiunge a quello, fisiologico, di chi non può andare alle urne, o non gli interessa.

Abbinato all'«election day», il refe-

rendum avrebbe avuto più chances?

Certamente sì. Il 6-7 giugno gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi per il Parlamento Ue e, in molti luoghi, per le amministrative. Se il referendum si agganciasse a questo «trenino», non faticerebbe a raggiungere il quorum. E' vero che il mancato abbinamento sottrae 400 milioni di euro ai terremotati?

Le spese certe dello Stato oscillano tra 170 e 200 milioni di euro. La cifra di 400 si ottiene (vedi www.lavoce.info) solo se si aggiungono i costi indiretti dei cittadini: ore di riposo perse, benzina per andare in macchina ai seggi, babysitter per badare nel frattempo ai figli piccoli, e via così.

Quanto si risparmia votando il 21 giugno?

Dipende dal numero di province che arriveranno al ballottaggio. In teoria potrebbero essere 60, a giudicare dai sondaggi saranno una ventina. In questo caso, 50 i milioni salvati. Per gli altri 120-150 milioni di spese vive, nulla da fare.

La Lega dice che è la Costituzione a vietare il referendum nell'«election day»...

Prova ne è, secondo loro, che in 40 anni non si sono mai abbinati referendum ed elezioni generali. Sioicohezze, replicano i promotori Guzzetta e Segni, che citano un paio di precedenti di segno opposto e il parere di presidenti emeriti della Consulta. Comunque il problema è ormai alle spalle: il governo ha già lasciato scadere i termini per votare il 7 giugno. Restano il 14 e il 21. Più l'ipotesi (che al momento non attecchisce) del rinvio di un anno.

Mettiamo che non si raggiunga il quorum. A quel punto che succede?

Ci teniamo il sistema elettorale attuale, meglio noto come «Porcellum». Rendendo inutili le 820 mila firme raccolte dai promotori. Vittoria della Lega, soddisfazione dei centristi Udc, sollievo di parte del Pd. E rimpianto del Cavaliere, che grazie al referendum poteva governare da solo. Ma ha perso l'attimo. (C.C.)

Un referendum complesso

Ma far mancare il quorum è una scelta positiva?

dalla prima

D'altro canto, la legge elettorale del 2005 è stata criticata anche per l'irrazionalità del premio elettorale del Senato, distribuito Regione per Regione, con il rischio di una vanificazione dell'effetto maggioritario del premio e della produzione di un Parlamento ingovernabile (come nel 2006). Più in generale si è criticata l'attribuzione del premio di maggioranza a coalizioni potenzialmente molto eterogenee (come quelle che hanno concorso alle elezioni del 2006) con la conseguente rissosità della maggioranza vincitrice.

I promotori degli attuali quesiti referendari hanno tentato di fronteggiare alcuni di questi limiti. I primi due quesiti sottoposti al voto il prossimo 21 giugno sposterebbero il premio di maggioranza dalla coalizione di partiti che ottiene più voti su scala nazionale alla Camera e su scala regionale al Senato (l'Unione nel 2006 e l'alleanza PDL-Lega Nord nel 2008) alla lista che ottenga il maggior numero di voti. L'obiettivo, al momento della formulazione dei quesiti (elaborati fra il 2006 e il 2007) era di evitare la formazione di coalizioni troppo eterogenee e di incoraggiare il bipartitismo.

Naturalmente tale obiettivo è stato in parte svuotato dal modo in cui ha funzionato la competizione del 2008, che ha visto contrapposte due coalizioni «corte», entrambe formate da due liste (Pdl+Lega Nord versus Pd+Idv). Il terzo quesito, invece, mira a eliminare l'anomalia tutta italiana delle candidature multiple.

Di fronte ai quesiti referendari, l'elettore ha quattro diverse possibilità. La prima è l'astensione, che, se usata come strumento consapevole, può valere come una sorta di «sfiducia» verso i promotori e la loro iniziativa.



La seconda consiste nel partecipare votando «no»: in tal caso, l'elettore accetta i termini in cui la questione è stata impostata dai promotori, ma si esprime contro la proposta da essi formulata. La terza - il «sì» ai quesiti, o uno di essi - manifesta la condivisione del quesito. La quarta, sinora poco utilizzata, consiste nel partecipare annullando la scheda, vale a dire condividendo o non rifiutando l'iniziativa dei promotori, ma manifestando dissenso sul modo in cui hanno formulato i quesiti.

I quesiti del 2009 sollecitano riflessioni complesse. Il deficit democratico della legge elettorale attuale non è stato certo inventato dai promotori: essi indicano un problema reale, più volte sottolineato da molti. Per questo l'astensione dal voto è forse una misura troppo radicale. D'altro canto almeno uno dei tre quesiti - quello volto ad abolire le candidature multiple - appare sicuramente condivisibile: e questa è una seconda ragione

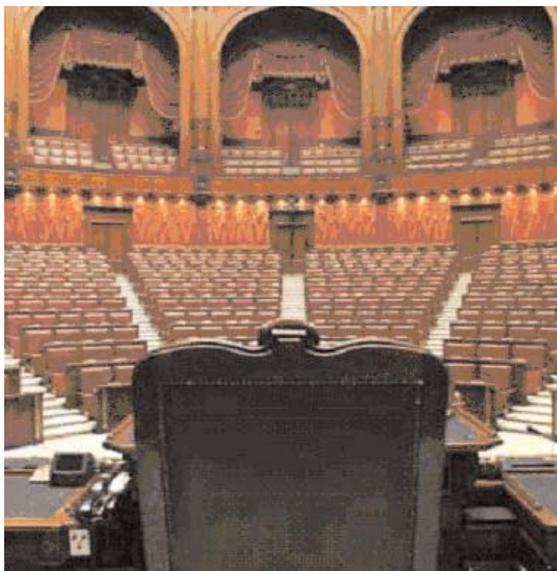
per la partecipazione, in questo caso con un voto per il «sì». Resta il dubbio sugli altri due quesiti: l'effetto maggioritario da essi prodotto appare eccessivo, con la conseguenza che la strada più ragionevole potrebbe essere quella di una partecipazione critica al voto (che esprima il dissenso rispetto alla legge vigente), che si materializzi nel voto per il «no» o nell'annullamento della scheda. Ma operare per far mancare il quorum nei quesiti del 21 aprile potrebbe, un domani, generare pentimenti: la riforma elettorale è un tema che non può essere abbandonato, se desideriamo una democrazia di qualità, che non si riduca alla scelta (più un plebiscito che un referendum fra i due leaders delle principali coalizioni).

Marco Olivetti
docente di diritto costituzionale -
Università di Foggia
fonte Sir

Viaggio nell'Italia degli sprechi

Lotta agli sprechi

Prima di tagliare le Province sopprimere parchi, consigli di Circostrizioni e Consorzi inutili



Alfonso Santoli due deputati di Forza Italia, Mario Valducci e Osvaldo Napoli, quest'ultimo Vicepresidente dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) hanno presentato una proposta di legge per sopprimere Comunità Montane, bacini imbriferi, Enti parco, circoscrizioni comunali, autorità d'ambito territoriale, ecc., in attesa di eliminare anche le Province.

Per superare la confusione nella ripartizione dei ruoli e delle funzioni dovranno essere prima soppressi enti intermedi: **1.783 strutture quasi sconosciute ai più**, affidando le competenze a Regioni, Province e Comuni. Poi toccherà anche alle Province.

L'Onorevole Valducci ha poi commentato: "Il primo passo è iniziare a sopprimere quello che possiamo eliminare con leggi ordinarie..."

Per i firmatari non c'è motivo di far restare in vita gli enti intermedi "Spesso, analizzando i bilanci - si legge nella relazione di presentazione della legge, composta di otto articoli - appare evidente come circa la metà dei fondi sia destinata alle spese di funzionamento e solo una minima parte si è distribuita ai cittadini, sotto forma di servizi e di spese pubbliche..."

Gli enti inutili da abolire subito sono

così suddivisi: 600 enti strumentali regionali, 356 Comunità Montane, 344 Circostrizioni comunali, 191 Consorzi di Bonifica, 138 Enti Parco Regionali, 91 Autorità di Ambito Territoriale (ATO), 63 Bacini Imbriferi Regionali (BIM).

Da evidenziare che ognuno dei suddetti Enti ha in organico un Presidente, un Vicepresidente, un Direttore generale, una Giunta esecutiva. Un Collegio di revisori dei conti, ecc.. In tutto una quindicina di componenti che ricevono laute indennità e gettoni di presenza.

Per quanto riguarda le Circostrizioni previste - obbligatoriamente nelle città con più di 100mila abitanti e consentite anche ai Centri che superano i 30mila abitanti - previste dal testo unico degli Enti Locali del 2000, **troviamo delle situazioni che superano il limite dell'assurdo. Torino**, ad esempio, con i suoi 858mila abitanti ha 10 circostrizioni per un totale di 250 consiglieri; **Asti** con 70mila residenti ha 110 consiglieri; **Bari** con 312mila abitanti ha 9 circostrizioni con 135 consiglieri; **Nardo, in Puglia, con circa 30mila abitanti ha 5 circostrizioni con 75 consiglieri.**

In Italia stiamo assistendo in questi ultimi tempi che le proposte di legge abbondano, ma restano nel tempo solo "proposte", mentre gli sprechi, indisturbati, continuano.

I fatti e le opinioni

di Michele Criscuolo

Musicisti e Musicanti



Finalmente le urne hanno dato il loro responso: le ipotesi, i sogni e le ambizioni dei candidati, le suggestioni della vigilia, ogni cosa è stata riportata alla dura realtà dai risultati elettorali.

Proviamo a capire chi ha vinto e chi ha perso: sapendo bene che ogni analisi del voto resta una interpretazione di parte, malgrado ogni sforzo di obiettività. Partiamo dalle europee. Qui la valutazione è più semplice: hanno vinto i partiti radicali (la Lega e l'Italia dei Valori), quelli che hanno sollecitato un voto "forte" di adesione alle loro battaglie sociali, politiche e morali!

Silvio Berlusconi, poi, registra la prima vera sconfitta della sua storia politica! Innanzitutto, perché aveva puntato molto sul grande successo personale (la candidatura in tutte le circostrizioni), convinto dai sondaggi che gli attribuibano consensi mai riscontrati. In secondo luogo, perché il ridimensionamento del suo sogno di "grandeur" ha origine, a nostro modesto avviso, nella chiara disapprovazione, da parte della opinione pubblica, dei suoi più recenti comportamenti: la "vicenda Noemi" e le polemiche che ne sono seguite, anche in campo internazionale, costituiscono un macigno cui, nei prossimi mesi, si dedicherà tutto il "suo" apparato mediatico per rimuoverlo dalla mente e dal cuore degli Italiani.

In terzo luogo, perché il "prevedibile" successo del Popolo della Libertà è stato confermato dai risultati alle amministrative: più questi risultati hanno premiato la destra (di solito debole al voto amministrativo), più essi hanno confermato la personale sconfitta di Berlusconi!

I sondaggi avevano visto giusto ma il Capo è stato veramente bravo a rovinare tutto! Un ragionamento speculare può essere fatto per il Partito Democratico. Franceschini è riuscito a resistere al disastro annunciato grazie al forte richiamo ai valori etici della politica ma ha perso, rovinosamente, alle amministrative dove si è dimostrato che il nuovo soggetto politico è tutto ancora da costruire: che la sua classe dirigente, spesso, non è all'altezza; che sarà necessario avviare un intenso lavoro sul territorio, per ricostruire un'idea di partito vincente.

L'Unione di Centro regge ma non convince. L'idea di superare il sistema bipartitico potrebbe anche essere "con-vincente" nella pubblica opinione; ma, proprio in tal senso, non c'è stata una "informazione" adeguata ed esauriente della nuova proposta politica.

Quello che manca, poi, è l'impegno serio e costante per la formazione di una nuova classe dirigente, radicata sul territorio, che possa convincere l'elettorato (anche quello cattolico) della bontà del progetto! **Ecco, anche per costoro sarà necessario un grande lavoro "culturale" (che potremmo definire "pre-politico") per sfondare verso percentuali a due cifre che potrebbero aprire nuovi orizzonti di rappresentanza nel panorama politico italiano.**

Sui vincitori, Leghisti e Dipietrini, abbiamo poco da aggiungere rispetto alla sensazione immediata di un successo dovuto più alla "forza" della comunicazione che ai contenuti dei programmi. La semplificazione della proposta politica (l'anti-berlusconismo per l'Italia dei Valori, il federalismo fiscale e la lotta all'immigrazione clandestina, per la Lega) si è rivelata efficace per conquistare alcune fette di elettorato particolarmente sensibili a questi temi.

Di una cosa siamo certi: questi piccoli, ma importanti, successi saranno ben utilizzati, nei rispettivi campi di appartenenza per ottenere maggiore visibilità o migliori risultati nella gestione del potere!

Passando, in ultimo, ad esaminare il voto locale la valutazione non può non fermarsi ai risultati delle elezioni provinciali; infatti poiché l'esito della consultazione per il Comune è ancora aperto, ci asteneremo da valutazioni che possano apparire di parte.

Tuttavia, una sensazione bisogna pur rassegnarla, per spiegare la sconfitta del Partito Democratico.

Provando a capire come si è mossa la classe dirigente di questo partito, come sono state "imposte" le candidature, come "non" sono state organizzate le alleanze, come "non" sono stati presentati i programmi mi è venuta alla mente la differenza che passa tra "i musicanti ed i musicisti"!

Certo, anche quando suonano le bande di paese tutti riescono a capire l'opera dalla quale è tratta l'aria che esse suonano; ma ben altra cosa è assistere ad un concerto tenuto da una vera orchestra!

La politica vera è come la buona musica...! E' una cosa diversa da quella interpretata da certi improvvisati dirigenti: mentre costoro suonano ad orecchio i veri musicisti leggono lo spartito ed usano gli strumenti con una padronanza che i musicanti non potranno mai avere.

Molti di loro avevano, anche, "orecchiato" della buona musica, ma non avevano la consapevolezza di essere stati "selezionati", in passato, solo perché erano molto bravi ad applaudire e ad osannare i veri musicisti, non perché avevano i mezzi per imparare a suonare...!

La ragione della sconfitta sta tutta qui!

Il problema serio sarà quello di convincerli a lasciar perdere: ci proveranno in molti, tra i democratici irpini, consapevoli della loro "inutilità", purtroppo non è certo che ci riusciranno!



Infortuni in agricoltura, obbligatoria la denuncia

RUBRICA A CURA di Roberto Contento, (Direttore EPACA provinciale Avellino)

Per tutti coloro che operano in agricoltura è estremamente importante essere a conoscenza delle regole e degli adempimenti da seguire in caso di infortunio sul lavoro. E non solo perché la mancata, ritardata o incompleta denuncia, sia nei confronti dell'Inail che nei confronti dell'autorità di pubblica sicurezza, comporta l'applicazione di una sanzione da un minimo di 1.290 euro ad un massimo di 7.745 euro. Roberto Contento, direttore provinciale del Patronato EPACA/ Coldiretti, ritiene opportuno fornire delle informazioni con questo primo di una serie di articoli dedicati all'assicurazione Inail. Nel prossimo articolo verrà, invece, approfondita la tutela garantita in caso di inabilità temporanea assoluta al lavoro. Nel settore agricolo, oltre ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri sono obbligatoriamente assicurati all'Inail anche

gli operai agricoli. Sono, invece, esclusi da tale assicurazione gli imprenditori agricoli professionali (IAP), in quanto non versano la contribuzione INAIL, e gli impiegati agricoli che sono assicurati all'Enpaia.

Di conseguenza, evidenzia Roberto Contento, il coltivatore diretto titolare del nucleo ha l'obbligo di denunciare l'infortunio sul lavoro occorso a se stesso, ai familiari coadiuvanti e ai propri operai agricoli, che comporti una prognosi superiore a tre giorni. Per gli imprenditori agricoli tale obbligo si applica in caso di infortunio che coinvolga gli operai agricoli assunti alle proprie dipendenze.

Modalità e termini di presentazione della denuncia di infortunio. Il titolare d'azienda o datore di lavoro deve inoltrare la denuncia di infortunio alla sede INAIL competente in base al domicilio dell'infortunato e all'autorità



di pubblica sicurezza del Comune dove è avvenuto l'infortunio (Questura o Polizia di Stato o - nei Comuni dove non sia presente un posto di Polizia - il Sindaco tramite i Vigili Urbani). Non basta, quindi, andare al Pronto Soccorso o dal medico curante, ma entro i due giorni suc-

cessivi al rilascio del primo certificato medico, è necessario inoltrare la denuncia di infortunio sugli appositi modelli predisposti dall'INAIL, allegando il certificato. Nel caso di infortunio mortale o da cui derivi pericolo di morte, la denuncia deve essere fatta con telegramma entro le 24 ore successive all'evento.

Nel caso in cui il primo certificato medico riporti una prognosi non superiore a tre giorni, l'obbligo scatta al momento del rilascio del certificato medico continuativo che comporta l'estensione della prognosi oltre i tre giorni. Esclusivamente nel caso in cui il coltivatore diretto, titolare del nucleo, subisca un infortunio lavorativo e si trovi nell'impossibilità di provvedere alla denuncia, l'obbligo ricade sul medico che per primo ha constatato l'infortunio.

Nel caso in cui l'azienda sia costituita

in società, tuttavia, l'obbligo di denuncia compete sempre alla società, anche in caso di infortunio del titolare di azienda.

Quindi, al fine di evitare l'applicazione di sanzioni ed ottenere tutte le prestazioni previste dalla legge, è necessario che in caso di infortunio sul lavoro il titolare di azienda e l'infortunato stesso prendano contatto tempestivamente con gli uffici del patronato EPACA ove gli operatori forniranno tutta l'assistenza del caso, predisponendo tutta la documentazione che deve essere inviata ai sensi di Legge. Nel riaffermare che l'Epaca, fornisce assistenza gratuita, si può contattare il numero 0825 36906 - email epaca.av@coldiretti.it - della Sede Provinciale di Avellino sita in Via Iannacchini n. 11 per conoscere l'ufficio di consulenza ed assistenza Epaca più vicino al cittadino.

ICI 2009: A GIUGNO LA PRIMA RATA CON LE ALIQUOTE 2008

COME REGOLA GENERALE L'ICI NON VA VERSATA SE L'IMPOSTA DOVUTA E' UGUALE O INFERIORE A 12 EURO SALVO DIVERSA STATUZIONE DEL COMUNE INTERESSATO.



Entro il 16 giugno si deve pagare l'acconto ICI 2009. Come ormai è noto l'abitazione principale è esente dall'imposta. Fanno eccezione le abitazioni "di lusso", cioè quelle classificate nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) o A9 (castelli) che, tuttavia, se adibite a propria abitazione godono dell'aliquota ridotta e delle detrazioni stabilite dal Comune. Va ricordato che l'esenzione vale per l'abitazione principale (cioè

entro il 16 dicembre si paga il conguaglio in base alle aliquote e detrazioni fissate dal Comune per l'anno 2009.

Chi vuole, può pagare a giugno, in base alle nuove aliquote 2009, ma dovrà farlo in un'unica soluzione (salvo diversa disposizione del Comune), mentre anche chi ha acquistato un immobile quest'anno può applicare, per la prima rata, le aliquote in vigore lo scorso anno.

Questo può essere conveniente per due motivi: quasi tutti i comuni hanno aumentato le aliquote per il 2009 (essendo venuto meno il

gioco dell'Equitalia). In alternativa c'è sempre la possibilità di pagare l'Ici utilizzando il mod. F24.

Quando alla dichiarazione ICI (necessaria in caso di variazione nel possesso e nella destinazione degli immobili), l'obbligo della presentazione sussiste ormai solo in pochi casi, grazie al libero accesso da parte dei Comuni ai dati catastali.

Obbligato ad effettuare il versamento dell'imposta è il proprietario di fabbricati, aree fabbricabili o terreni agricoli siti nel territorio dello Stato i quali non siano, ovviamente, esclusi dall'ambito di applicazione dell'imposta oppure esenti dall'imposta medesima.

Se sull'immobile risulta costituito un diritto reale di godimento quale usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi o superficie, sia per effetto di atto tra vivi che a seguito di successione, obbligato al versamento è unicamente il titolare di detto diritto, restando quindi il cosiddetto nudo proprietario estraneo al pagamento dell'Ici.

A tal proposito va chiarito che costituisce diritto di abitazione, quello che spetta al coniuge superstite che continua a vivere, per diritto, nella residenza familiare. E', altresì, assimilabile a tale diritto anche quello che spetta al socio della cooperativa edilizia sull'alloggio assegnatogli, ancorché in via provvisoria.

In caso di contitolarità dei predetti diritti sullo stesso immobile, ciascun contitolare è obbligato ad effettuare distintamente il versamento dell'Ici limitatamente alla parte corrispondente alla propria quota. Il Comune nella considerazione che l'aliquota ICI è proporzionale, può stabilire o comunque ritenere validi i versamenti effettuati da un contitolare anche per conto degli altri.

Va anche opportunamente precisato che, per gli immobili sui quali sono costituiti diritti reali di godi-

mento a tempo parziale come ad esempio le multiproprietà, il versamento dell'Ici deve essere effettuato dall'amministratore del condominio o della comunione che provvede, poi, a dividerlo tra i gli interessati.

I contribuenti tenuti al pagamento del tributo possono pagare l'Ici utilizzando il modello F24 che consente, tra l'altro, di compensare l'Ici dovuta con gli eventuali crediti di altri tributi. Si rammenta che chi effettua la compensazione deve presentare il modello di pagamento anche se per effetto delle compensazioni operate, non deve pagare nulla (la cosiddetta delega a zero).

Vediamo come va compilato il mod. F24, in particolare:

- i codici tributo previsti sono i seguenti:

- **3901: Ici per l'abitazione principale;**

- **3902: Ici per i terreni agricoli;**

- **3903: Ici per le aree fabbricabili;**

- **3904: Ici per gli altri fabbricati;**

- **3906: Ici - Interessi;**

- **3907: Ici - Sanzioni;**

- nello spazio "codice ente/codice comune" si deve indicare il codice catastale del Comune dove sono ubicati gli immobili (ad esempio **A509 per Avellino, A489 per Atripalda, ecc.);**

- nel campo "anno di riferimento", indicare l'anno per il quale si versa l'imposta (ad esempio 2009).

Resta sempre la possibilità di pagare l'Ici alla posta, in banca o direttamente dal concessionario della riscossione utilizzando il nuovo bollettino postale.

Sul bollettino deve essere indicato il numero di conto corrente postale del Comune o di quello dell'Agente della riscossione a cui è affidato il servizio.

Se il contribuente possiede più immobili ubicati nello stesso comune dovrà, per l'imposta complessivamente dovuta, effettuare un

unico versamento e, quindi, utilizzare un solo bollettino di c/c postale.

Se, invece, gli immobili sono ubicati in comuni diversi, il contribuente dovrà fare separati versamenti per ogni comune ed, in caso di contitolarità, devono essere effettuati tanti versamenti quanti sono i contitolari, ciascuno dei quali versa la propria quota.

Per le parti comuni dell'edificio (quale ad esempio l'alloggio del portiere) il versamento può essere effettuato dall'amministratore del condominio a nome del condominio stesso.

L'Ici non deve essere versata se l'imposta dovuta è uguale o inferiore a 12 euro, salvo che il Comune non abbia previsto un importo minimo diverso come il caso del Comune di Roma che ha previsto un importo minimo di 10 euro.

In ultimo si evidenzia che le persone fisiche non residenti nel territorio dello Stato possono pagare l'Ici dovuta per l'intero 2009 in un'unica soluzione nel periodo compreso tra il 1° e il 16 dicembre 2009, con l'applicazione degli interessi stabiliti nella misura del 3%.

Vediamo, infine, il sistema sanzionatorio in caso di omesso o tardivo versamento:

- **omesso o tardivo versamento: sanzione del 30% dell'importo non versato;**

- **tardivo pagamento entro 30 giorni: sanzione del 2,5% e interessi legali del 3% su base annua per ogni giorno di ritardo;**

- **tardivo versamento oltre 30 giorni ma entro l'anno: sanzione del 3% e interessi legali del 3% su base annua per ogni giorno di ritardo.**

Si fa presente che la sanzione e gli interessi devono essere versati entro lo stesso termine in cui viene effettuato il pagamento tardivo dell'Ici.



IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

quella in cui il contribuente ha la residenza, salvo prova contraria) e le relative pertinenze, come ad esempio il box, la cantina, la soffitta, ecc. Qui, però, valgono le regole stabilite dal Comune con apposita delibera nel senso che se, ad esempio, il Comune ha stabilito un numero massimo di pertinenze agevolate (ad esempio un solo box o posto auto e una sola cantina o soffitta), l'esenzione vale solo per questi immobili.

Le modalità di calcolo per chi è tenuto a pagare l'imposta sono quelle di sempre:

- come acconto, entro il 16 giugno, si paga il 50% di quanto versato lo scorso anno;

gettito della prima casa); inoltre, molti comuni non hanno ancora deliberato per il 2009 o potrebbero modificare entro l'anno, come è avvenuto in passato, le delibere già prese. Quindi ci sarebbe il rischio di errori o omissioni.

Si può pagare con il bollettino postale, che è stato aggiornato rispetto a quello dell'anno scorso essendo stata eliminata la casella "detrazione statale" per lo sconto aggiuntivo "prima casa" dell'1,33% che è stato abrogato. Il nuovo bollettino, valido a partire dall'acconto 2009, si può utilizzare sia per i pagamenti diretti al Comune stesso, sia per quelli effettuati tramite l'Agente della riscos-



di Nicola De Rogatis

voglia di condividere alcuni pensieri che immagino siano nella mente di tante persone ma che trovano poco spazio sui media. Si parla di povertà in aumento, di poca attenzione alla famiglia, alle fasce deboli, a coloro i quali sembrano non risentire della crisi attuale perché sono in crisi da sempre: penso ai tossicodipendenti, agli alcoolisti, ai detenuti, ai malati terminali, agli stranieri in cerca di fortuna nel nostro paese... La mia può sembrare una riflessione di parte essendo impegnato da anni, per quello che il mio lavoro e la mia famiglia mi consentono, affianco alle categorie su menzionate, ma vuol essere, invece, la riflessione di una persona comune, dotata di una sensibilità comune a tanti uomini e donne, che si guarda intorno e vede che, al di là dei proclami e delle promesse elettorali, le fasce disagiate della nostra società sono sempre lasciate al palo e la forbice tra ricchezza e povertà aumenta sempre più secondo un trend del mondo occidentale attivo da decenni. Chi è

ricco diventa sempre più ricco, chi è povero diventa sempre più povero. E questo non perché manchino le risorse ma semplicemente perché manca la volontà vera di cambiare in modo radicale il fare politica, sia a livello locale che a livello nazionale e mondiale.

L'amministrazione comunale degli ultimi cinque anni ha investito energie e risorse nelle grandi opere che, sebbene possano piacere o non piacere, comunque sono state realizzate in buona parte: ora penso sia il caso di cominciare a pensare anche alle "piccole opere" che possano dare visibilità a una politica che affianchi realmente le persone più bisognose, al di là del contributo una tantum o del pacco alimentare mensile: l'ho chiesto al sindaco uscente e allo sfidante e, ad entrambi, ho chiesto anche di pensare a un tavolo di concertazione su una linea programmatica di interventi a favore delle fasce disagiate della nostra città che abbia un respiro lungo e che, insieme alla chiesa, al terzo settore, alle associazioni di volontariato e a tutti gli uomini e donne di buona volontà, possa creare opportunità di reinserimento sociale, di sostegno economico e morale,

Le povertà e la giustizia



di attenzione a chi busca alle nostre porte in modo nuovo, uscendo dalla logica dell'assistenzialismo per abbracciare la scelta della condivisione e dell'accompagnamento. Non solo perché tante persone oggi ne hanno bisogno, non solo per dare vita ai valori cristiani di cui tanto ci riempiamo la bocca, ma per giustizia, si per giustizia sociale e morale. Diceva Paolo VI "Le scarpe che hai in più nel tuo armadio sono le scarpe del povero!". Le mie ricchezze, morali e materiali, non debbo tenerle nel cassetto, custodendole gelosamente e circondandole di steccati per evitarne la rapina.

"Chiunque stringe nella sua mano un bene, perde una mano" diceva Gandhi. Le ricchezze vanno condivise: le idee, i soldi, le opportunità di lavoro, le case, gli spazi pubblici, tutto quello che abbiamo e che ci circonda va condiviso con il nostro prossimo. È un po' il senso della parabola evangelica dei talenti. Solo condividendo potremo creare una società più giusta e vivibile: lo straniero non è un pericolo da cui difendersi ma una ricchezza da accogliere; una persona apparentemente insignificante può insegnare molti ai dotti di questo mondo; lo sguardo di un bambino, sia

italiano che Rom, può davvero farci maturare. Io penso che una distribuzione equa dei beni e un cammino di reale solidarietà e condivisione può iniziare anche da un piccolo centro come Avellino: non mancano le idee, le possibilità di accedere a fondi nazionali e comunitari; non mancano, soprattutto, le persone disposte a mettersi in gioco. Ai candidati alle prossime elezioni, quindi, voglio chiedere proprio questo: siete disposti a mettersi in gioco veramente?

nicola.derogatis@fastwebnet.it

La liturgia della Parola: Corpus Domini

"Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".



di p. Mario Giovanni Botta

In questa domenica, la Chiesa cattolica festeggiando il "Corpo e Sangue" di Gesù è come se volesse acuire la consapevolezza dei credenti su quello che normalmente viene celebrato ogni domenica: la santa Eucaristia.

Il brano del Vangelo racconta l'istituzione, da parte di Gesù, di questo grande e fondamentale Sacramento dell'Eucaristia, memoriale della sua Pasqua, fonte di comunione con Dio e con i fratelli, pegno della gloria futura.

Per comprendere bene i gesti e le parole dell'ultima cena, che il Vangelo di questa solennità ci propone, occorre ricostruire un triplice retroterra. Anzitutto, l'intera vita di Gesù, di cui la cena è simultaneamente il culmine, la rivelazione e l'anticipo. La cena, in effetti, non è un gesto isolato e improvviso, bensì fortemente radicato nel contesto evangelico: svela in profondità il significato della "via" del Cristo, permettendoci di coglierne la tensione interiore che l'ha guidata sin dall'inizio.

In secondo luogo si deve tener presente il retroterra anticotestamentario e la liturgia ebraica della celebrazione della Pasqua della liberazione dalla schiavitù egiziana.

Inoltre occorre tener presen-

te il quadro liturgico della comunità cristiana, nel nostro caso della comunità di Marco.

I gesti di Gesù sono in sé carichi di significato: il pane spezzato, il vino, e tutt'e due distribuiti. Tutto questo indica la morte vicina e il dono che essa racchiude. E le parole che li accompagnano non possono fare altro che chiarire questa idea.

Le parole del Cristo sul calice si collegano all'Alleanza: "il sangue del patto". Al capitolo 24 del libro dell'Esodo si legge: "Poi Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: ecco, questo è il sangue del patto". L'Alleanza è, nel suo aspetto più profondo, il gesto con cui Dio libera il suo popolo e lo elegge per sé. Si potrebbe anche dire che l'Alleanza è il gesto con cui Dio si dona al suo popolo, lasciandosi coinvolgere, divenendone il liberatore e l'alleato.

E le parole che seguono ("sparso per la moltitudine") ci richiamano al capitolo 53



del libro di Isaia dove il Servo di Dio dona la sua vita per "i molti" che lo rifiutano.

"Per molti" nel linguaggio biblico, e quando fa riferimento al termine "riscatto", esprime la solidarietà più radicale: "solidale con", "al posto di". Si vuole così indicare la "via" di Gesù come

un fatto di "comunione": una vita donata.

Dunque, la cena è veramente la rivelazione della tensione che ha guidato tutta la vita del Cristo (una vita in dono), è una spiegazione del mistero dell'Incarnazione e, in definitiva, una chiave di lettura della storia della salvezza come "storia di comunione".

La Pasqua fu sempre accompagnata da una cornice festosa. Al tempo di Gesù la sala ben preparata, il vino, l'agnello caratterizzavano la cena pasquale, come il convito della gioia. La celebrazione del gesto liberatore di Dio non è solo ricordo del passato e non è solo gioia per la libertà posseduta; è anticipo della liberazione finale e definitiva. Al tempo di Gesù questa dimensione (detta escatologica) era vivissima. La cena pasquale presentava un doppio aspetto, uno rivolto al passato e l'altro al futuro. Ma questa dimensione escatologica era facilmente contaminata dalle attese miopi del popolo. Ed è

dimensione finale e definitiva, quella che guarda alla realizzazione piena del Regno di Dio. "Non berrò più il succo della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio", dice Gesù. È il modo per indicare che la sua "via" anche se tende alla Croce, va al di là della Croce: alla comunione definitiva con Dio. Il dono è anticipato, ma tende a una pienezza. Ecco perché la stessa celebrazione eucaristica non viene vissuta, nella festività cristiana, come una semplice, anche se gioiosa e straordinaria, partecipazione alla presenza del Cristo: essa è pur sempre attraversata dalla nostalgia della pienezza. Perciò il cristiano celebra ogni "giorno della risurrezione", ogni domenica, l'eucaristia perché essa diventa il "pane dei pellegrini", il sostegno nel cammino, il passo cadenzato verso la sospirata meta della piena comunione con Dio, quando lo "vedremo così come Egli è!".

Vangelo secondo Marco (14, 12-16.22-26)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi".

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Tu Pane del Cielo

Tu, Pane donato, o Cristo Gesù,
sei la fonte vera della comunione con Dio,
sei il nutrimento che ci fa veri fratelli,
sei il vero dono dal cielo
che ci conduce a divenire dono per gli altri.

Tu, Pane spezzato,
sei il fermento di piena gloria
che provoca in noi la nostalgia struggente,
ma non alienante, della patria divina.

Vero Cibo di noi pellegrini
sei il sostegno forte e discreto nel nostro cammino,
il passo cadenzato verso la beata meta,
quando ti vedremo così come tu sei.

Amen, alleluia!

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



In generale, l'errore consiste nella falsa conoscenza di una cosa. Non tutti gli errori, però, sono idonei a rendere nullo il matrimonio. Tra le cause di nullità rientra senz'altro il caso del consenso espresso in favore di una persona completamente diversa da quella con cui ci si sposa (penso di sposare una donna ed invece ne sposo un'altra).

Tuttavia l'errore può non ricadere sull'identità della persona, ma su una sua qualità, che costituisce un presupposto imprescindibile del consenso, senza il quale la scelta non sarebbe ricaduta su di lei.

Questa convinzione deve esistere al momento del matrimonio: se viene meno prima o sorge dopo è del tutto irrilevante. Importante al riguardo è esaminare le ragioni per le quali la Chiesa considera nullo un simile matrimonio. La consapevolezza delle

qualità essenziali dell'altra persona è senz'altro un elemento determinante nella formazione della volontà di prenderla in sposa. A tale proposito non rileva, ai fini pratici, la causa dell'errore, se cioè l'inganno sia il frutto di una cattiva percezione della realtà, ovvero sia causato dalla persona che si sposa o da un terzo. Questo perché il codice canonico vuole che la scelta sia libera e consapevole, proprio in quanto si proietta su un'intera esistenza futura.

Al di là delle eventuali responsabilità per aver creato un'apparenza diversa dalla realtà, il dato determinante è che la volontà di chi ha espresso il consenso è stata distorta, facendogli vedere qualcosa che non esiste. Una tale situazione non può danneggiare colui che ha subito l'inganno fino al punto di legarlo al consenso espresso per tutta la vita, ma neanche per un giorno o per un attimo. L'autore dell'inganno deve sopportare le conseguenze



della propria condotta fraudolenta, non chi lo ha subito. Ancora una volta il codice non fa che riprendere aspetti della morale e delle regole di civile convivenza, che non avrebbero bisogno della sanzione di nullità del matrimonio se il rispetto reciproco impedisse di prendersi gioco degli altri. È a dir poco disdicevole incurtere negli altri la convinzione

di qualcosa che non esiste soltanto per raggiungere i propri scopi, indipendentemente da fatto che questi siano leciti oppure no. La condanna di un simile comportamento, infatti, esula del tutto dal giudizio di merito sulla liceità dei propri scopi, perché a nessuno è consentito servirsi degli altri utilizzando con l'inganno. Questo principio è tanto

chiaro e semplice quanto difficile da inculcare, perché è molto più comodo utilizzare gli altri come mezzo per i propri scopi, piuttosto che avere il coraggio delle proprie azioni e delle proprie qualità e modo di essere. Ecco perché la sanzione di nullità di un consenso espresso contando su una qualità che non esiste deve garantire a chi il consenso lo

esprime la possibilità di liberarsi dal vincolo matrimoniale nel caso di inganno.

L'atteggiamento che viene stigmatizzato da queste norme è quello dell'inganno, ma un aspetto da non sottovalutare è quello della tutela dei figli, che in nulla hanno colpa delle cause di nullità del matrimonio che derivano da comportamenti dei genitori o di estranei.

In una sorta di effetti del matrimonio nullo, il giudice deve disporre, nella stessa sentenza che dichiara la nullità del matrimonio, misure tese a limitare al massimo le conseguenze negative che si riflettono sui figli.

Ecco perché in questo senso sarebbe opportuna una sinergia dei giudici canonici con quelli civili, necessaria a prevenire disposizioni incompatibili tra i due ordinamenti. Non è solo la legge civile dello stato a dover offrire garanzie per i figli, ma anche la Chiesa, che è per vocazione portatrice di interessi superiori.

*dotto in diritto canonico

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD **8x**
PER DESTINARE L'8XMILLE **mille**
ALLA CHIESA CATTOLICA. **CHIESA CATTOLICA**

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

DIOCESI DI AVELLINO



DESTINAZIONI DELL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

LA CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO

Con la tua firma l'8xmille ha fatto arrivare ovunque il suo aiuto per i poveri. In tutta Italia ha sostenuto mense, case-famiglia e centri distribuzione di cibo e abiti, promuovendo anche progetti di assistenza agli anziani, di lotta all'usura a fianco delle famiglie, e iniziative anti-disoccupazione per i giovani. Non sono mancati interventi di recupero dalle tossicodipendenze e accoglienza a donne sfruttate nel mercato della prostituzione. All'estero, nei Paesi in via di sviluppo ha contribuito a costruire scuole e ospedali, formando insegnanti e medici. Sul fronte delle emergenze umanitarie e ambientali, ha portato aiuti, tra l'altro, alle vittime di guerra in Libano e dell'alluvione in Myanmar.

LE ATTIVITÀ DI CULTO E PASTORALE PER LA POPOLAZIONE

Con la tua firma l'8xmille ha promosso progetti pastorali nelle 226 diocesi italiane. Dall'educazione dei giovani negli oratori e nei campi scuola alla formazione dei catechisti. Dai corsi biblici per l'evangelizzazione degli adulti alla promozione di esercizi spirituali. È stato vicino alle attività delle 26 mila parrocchie italiane. E dove le comunità lo hanno chiesto, come nelle periferie delle grandi città, ha contribuito a costruire nuove chiese e spazi parrocchiali. Con i restauri ha assicurato la trasmissione della fede e della cultura, tutelando chiese antiche, beni artistici, biblioteche e musei diocesani.



IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Con la tua firma l'8xmille ha contribuito a remunerare i circa 38 mila sacerdoti diocesani. Nella loro missione quotidiana, nelle città, ma anche nei paesi di montagna o nelle isole, li ha raggiunti a nome dei fedeli, provvedendo loro con un sostentamento decoroso. I preti diocesani offrono la vita per il Vangelo e per i fratelli, amministrano i sacramenti e si fanno promotori di progetti di carità. Tra questi presbiteri l'8xmille non dimentica anche i circa 3 mila preti ormai anziani o malati e i 600 missionari attivi nei Paesi del Terzo Mondo.

Con il tuo modello CUD

puoi destinare l'Otto per mille alla Chiesa Cattolica,
anche se non devi fare la dichiarazione dei redditi.

Se sei titolare di modello CUD e non devi presentare la dichiarazione dei redditi non rinunciare al tuo diritto a partecipare alla scelta dell'8xmille. Puoi destinarlo alla Chiesa Cattolica:

- firmando due volte nella scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e nello spazio "Firma" posto in fondo alla scheda;
- una volta firmato, chiudi la scheda in una delle buste prestampate che trovi in chiesa. E ricorda di indicare sulla busta, negli appositi spazi, il tuo codice fiscale, nome e cognome;
- infine consegna tutto presso qualsiasi ufficio postale o ad un intermediario fiscale autorizzato (Caf o commercialista).

Se vuoi è possibile anche trasmettere la scelta direttamente via internet (vedi www.agenziaentrate.it, sezione "servizi telematici").

E il cinque per mille?

In tutti i modelli troverete anche lo spazio per destinare il cinque per mille. Si tratta di una possibilità in più che non esclude o modifica la firma dell'Otto per Mille. L'invito è a firmare per l'Otto per Mille come sempre, e per chi vuole aggiungere anche la scelta del cinque per mille che può essere fatta a favore:

FOND. OPUS SOLIDARIETA' PAX
ONLUS
C.F. 92057260645 - CARITAS

SCEGLI ANCHE QUEST'ANNO
DI DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.
C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



Per maggiori informazioni: www.8xmille.it

800.348.348

L'INCARICATO DIOCESANO
Emilio De Rogatis

Operazione "terraverdecieloazzurro"

Il cittadino al centro della difesa e tutela dell'ambiente



Virginiano Spiniello

L'Irpinia, con 432.000 abitanti su una superficie di 2.792 kmq, ha rivestito una funzione importante in questi anni di emergenza in Campania.

Soprattutto se pensiamo che la regione, con i suoi 5.701.931 abitanti, su una superficie di 13.595 kmq, ha sempre considerato la provincia di Avellino, in particolare l'area dell'Irpinia d'Oriente, come un luogo deputato a risolvere i problemi creati da altri. Ed infatti il nostro territorio, tenuto conto delle proporzioni, ha fatto molto più della sua parte. Le discariche e il CDR irpine hanno sempre ospitato i rifiuti di tutti i campani, dimostrando, a malincuore, uno particolare tipo di ospitalità rurale. L'Irpinia rappresenta il 7,5% della popolazione regionale ed ha il 20,5% del territorio. Sarà sembrato che questo rapporto fosse troppo favorevole agli Irpini e si è pensato bene di "riempire" la sproporzione in qualche modo.

Senza pensare, per il momento, alla delicata situazione del Formicoso, con la costruzione della megadiscarica che incombe da anni su un territorio che sovrasta la diga di Conza e andrebbe a impattare sul bacino imbriferio dell'Ofanto. Le ricadute dell'attuale situazione sulle falde acquifere dell'Irpinia, che serve oltre 5 milioni di utenti tra Campania, Basilicata e Puglia sono enormi. L'insistenza di ampie discariche irpine, in aggiunta a quella di

S. Arcangelo a Trimonte, ai confini con l'Irpinia, secondo i dati di uno studio dell'Alto Calore negli ultimi mesi, presenta già un notevole rischio per gli effetti sulla qualità delle risorse idriche.

C'è poi da considerare la recrudescenza del fenomeno dello sversamento organizzato. Basta leggere i giornali, oppure fare una semplice ricerca sul più famoso motore di ricerca, in internet, e inserire le parole chiave "discarica" e "irpinia". O leggere la sintesi del rapporto 2009 sulle Ecomafie di Legambiente. Questa la situazione attuale.

Il cittadino, quindi, potrebbe pensare di non avere nessun controllo sul territorio. Potrebbe pensare che tra le discariche ufficiali e quelle abusive il territorio sia irrimediabilmente compromesso e credere che l'ambiente che lo circonda sia indifferente al suo comportamento, potrebbe ritenere, insomma, che le sue azioni non abbiano alcun effetto.

Una tale filosofia porta, invece, alla conclusione errata che il comportamento dei singoli cittadini, delle singole imprese, è ininfluente.

Ma già in termini numerici è evidente quale possa essere l'impatto di migliaia di cittadini che gettano una volta a settimana una semplice cartaccia fuori dal finestrino della macchina in corsa. Pensiamo agli effetti dell'abbandono dei rifiuti in montagna, lungo le rive dei fiumi, alla spazzatura abbandonata lungo le strade. È evidente che il comportamento dei cittadini può influenzare considerevolmente lo stato dell'ambiente che ci circonda, soprattutto quando il controllo del territorio non



viene dotato delle risorse adeguate - mezzi e uomini, interventi di pulizia e bonifica, apparati repressivi e di controllo - e quando non c'è una normativa in grado di tutelare l'ambiente dai reati commessi dall'uomo. Ma non è il caso di risparmiarsi sul nostro futuro.

Noi siamo ciò che respiriamo, beviamo, mangiamo e il modo in cui trattiamo l'aria, l'acqua e la terra corrisponde agli effetti che poi rileviamo non solo sulla nostra salute, ma anche sul nostro vivere civile.

Vivere in luoghi dove viene tenuto in bassa considerazione il rispetto delle montagne, dei fiumi, degli spazi verdi, ma anche degli spazi urbani e della pulizia delle strade, ha un grosso impatto sulla società civile e sui valori primari quali il rispetto di se stessi e degli altri. Siamo in una regione che ha vissuto e sta vivendo un particolare momento di degrado ambientale

che si riflette sulla vita e sul comportamento dei suoi cittadini e ne è effetto e causa in un circolo vizioso ricorsivo e apparentemente indistruttibile.

Il discorso che mi piacerebbe portare avanti su queste pagine - possibilità per la quale sentitamente ringrazio il Ponte - vuole affrontare i vari aspetti della questione ambientale sviluppando un percorso che ne valuterà le varie dimensioni interrelate in chiave sistemica. Gli ambiti che andrò a toccare sono correlati all'aspetto sociale, a quello economico e in generale eco-sistemico, in un'ottica generale e con una particolare attenzione alla tutela e conservazione dell'inescandibile patrimonio ambientale dell'Irpinia, alla difesa delle sue sorgenti, dei suoi fiumi e delle sue meravigliose montagne. Vanno considerati i vantaggi - e sono molti - di una conservazione e tutela ambientale

dell'Irpinia maggiormente rigorosa e che parta dal basso, dai cittadini. Cittadini che possano rendersi conto che ogni gesto ha un suo profondo significato: dal fazzoletto o cartaccia gettata dal finestrino, fino all'abbandono della lavatrice in montagna, o della busta di indifferenziata per strada.

Ci sono poi degli aspetti del problema che vanno sviscerati e vanno sottoposti all'attenzione dei portatori di interesse (i famosi stakeholders), dei rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni coinvolte consultandoli, qualora si rendano disponibili. Infine, va chiarito che la questione principale da sottolineare è quella valoriale. Se il lassismo, l'indifferenza, la pigrizia si cristallizzano in comportamenti consolidati siamo noi stessi a porci su una strada in profonda discesa al termine della quale sarà sempre più difficile risalire.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

CAPELVENERE



È forse una tra le più belle ed eleganti piante d'appartamento. Originaria dei paesi tropicali e temperati. Vive abbastanza bene in casa, a patto che si rispettino le sue esigenze in fatto di umidità. Allo stato selvatico è possibile incontrare una varietà simile di capelvenere sui muri posti ai lati dei pozzi, rurali o sulle pareti interne dei pozzi stessi, sugli argini rocciosi dei torrenti di montagna e in altri luoghi freschi e umidi. Il colore delle piccole e splendide foglioline è generalmente verde scuro, ma può variare anche verso il giallo o il bronzo.

Gli "adiatum", questo il loro nome botanico, sono caratterizzati da chiome leggere come nuvole, da qui il vezzoso nome italiano di capelvenere. Se le foglie fossero chiare e scolorite, vuol dire che la pianta è troppo esposta al sole. Se le foglie si aricciano ma non cadono, c'è troppo freddo: portatele altrove. Se notate seccume del fogliame vuol dire che non c'è un'equilibrata quantità di acqua e di umidità, perciò spruzzate e bagnate la pianta, eventualmente immergendola con tutto il vaso in una bacinella piena d'acqua.

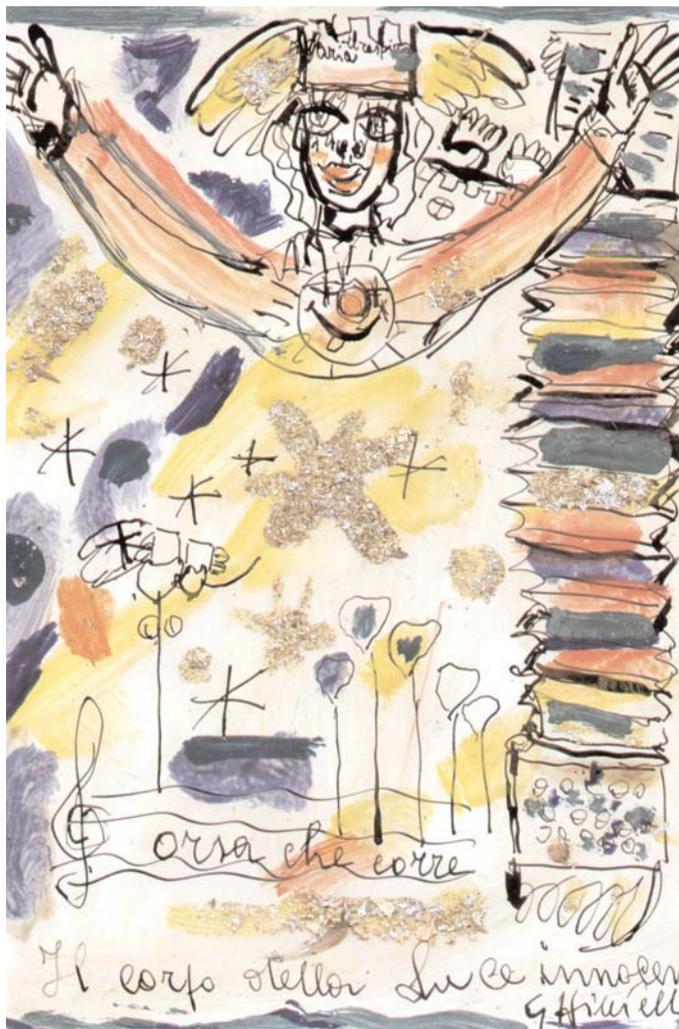
La temperatura ideale dovrebbe essere compresa fra i 15 e i 18 gradi centigradi. Non deve essere assolutamente esposta ai raggi solari diretti. Ponetelo in luoghi con luce soffusa, oppure interponete fra il vaso e la fonte luminosa una tenda opportuna. D'estate è bene portare il vaso all'aperto, in un luogo riparato dalla luce solare diretta.

La concimazione può essere effettuata una o due volte al mese, utilizzando un concime ad alto contenuto di azoto, che sarà utile alla pianta per aiutarla a mantenere il colore verde vivo delle foglie. Esistono in commercio, concimi in polvere molto efficaci allo scopo ed a lenta



cessione, oppure si può optare per concimi liquidi già pronti per piante verdi.

L'eventuale rinvasatura va fatta nel periodo primaverile, quando si nota che le radici stanno uscendo dal vaso. Il terriccio dovrà essere friabile morbido anche con eventuale aggiunta di sottofondo calcareo. La moltiplicazione della pianta può essere facilmente effettuata, dividendo il cespo nei mesi di aprile-maggio.



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte"
www.giovanispiniello.it

LA SETTIMANA in... breve

di Antonio Iannaccone



Lunedì 1 giugno

AVELLINO - Spaventoso incidente in via Capozzi. Un autobus dell'Air diretto a Fontanarosa si è scontrato con una Opel Corsa guidata da un 21enne avellinese, che avrebbe perso il controllo della vettura a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia. Il ragazzo ha riportato diverse contusioni allo sterno.

Martedì 2 giugno

AVELLINO - Alta tensione in pieno centro. Uno degli operai impegnati per la realizzazione del tunnel è stato aggredito verbalmente e fisicamente da un uomo avellinese, che avrebbe riconosciuto nel manovale il responsabile dell'investimento del proprio cane. Fortunatamente, l'intervento di un poliziotto di quartiere è servito a sedare gli animi. L'aggressore è stato poi denunciato a piede libero.

Mercoledì 3 giugno

AVELLINO - Nuova truffa in città. Una pensionata, residente in via Pironti, è stata raggirata da un falso dipendente dell'Inps. L'uomo, con il trucco delle assicurazioni non pagate, è riuscito a farsi consegnare dalla donna 1300 euro. La polizia sta ora indagando sull'accaduto.

Giovedì 4 giugno

SERINO - Dopo la splendida salvezza ottenuta nel campionato di Eccellenza ai danni del Mons Taurus, il Serino inizia a pianificare il futuro. Il primo colpo del mercato si chiama Antonio Gargiulo, che sarà l'allenatore dei biancoazzurri nella prossima stagione. Intanto l'Empoli ha chiesto di poter visionare i giovani Verrone, Di Costanzo e Bosco.

Venerdì 5 giugno

SOLOFRA - Antonio Guarino, sindaco del paese conciario, è stato assalito e preso a randellate da G. G., 78enne anch'egli solofrano. Secondo quest'ultimo, infatti, il primo cittadino avrebbe concesso, in modo irregolare, una licenza edilizia ad una ditta che sta realizzando alcune costruzioni avellinesi davanti casa sua. Trasportato all'ospedale "Landolfi" per accertamenti, Guarino è stato subito dimesso con una prognosi di pochi giorni.

Sabato 6 giugno

AVELLINO - Finalmente si vota. Comincia il weekend che deciderà le sorti politiche dell'Irpinia per i prossimi cinque anni. Sono 54 i comuni avellinesi interessati al rinnovo del governo locale, per un totale di oltre 400.000 cittadini chiamati a votare anche per l'Ente Provincia ed il Parlamento Europeo.

Domenica 7 giugno

AVELLINO - Continuano le indiscrezioni intorno alla società di Massimo Pugliese. Stando alle ultime informazioni, una cordata di imprenditori capeggiata dall'avvocato napoletano Federico Scalingi (in passato vicino ad acquistare il Modena) sarebbe interessata a rilevare l'Us Avellino 1912. Comunque andrà a finire questa trattativa, si preannuncia un'altra estate calda per il sodalizio di contrada Archi e per tutti i tifosi biancoverdi.



Cosa sta accadendo in Turchia? (seconda parte)

di Francesco Villano



La reazione di Erdogan è esplosiva. Accusa pubblicamente Aydin Dogan di avergli messo contro tutti i principali media del Paese per screditarlo; respinge le accuse di corruzione al suo partito e contrattacca affermando che quella dell'editore è una ritorsione per non aver ottenuto la concessione per edificare un terreno tutelato dal vincolo ambientale. Dogan replica difendendo il suo operato e accusando il premier di volere limitare la libertà di stampa. A questo punto Erdogan tracima e, nel corso di una cena, dimenticandosi di essere il Primo Ministro di uno stato democratico, arriva ad invitare i dirigenti e militanti del proprio partito a boicottare le pubblicazioni del Dogan Group: "A voi, membri del partito Akp, dico che dovrete cominciare la vostra personale campagna contro i media che pubblicano falsità non facendoli entrare nelle vostre case. Non comprateli". Agli osservatori dell'Ue questa "poco" democratica esternazione non sarà di certo piaciuta! La querelle continua, con toni e azioni sempre più aspre, quando, in seguito, la magistratura tedesca invia ai colleghi turchi i fascicoli processuali sì che anch'essi possano indagare sul loro contenuto. A quel punto il governo attacca il Dogan Group attraverso una notifica, da parte del Tesoro, di una maxi-multa da mezzo miliardo di dollari a causa di un presunto illecito fatto relativamente ad una cessione di quote effettuata nel 2006 al gruppo tedesco Axel Springer. Il Dogan Group parla di attentato alla libertà di stampa, ma il premier dice di non esserne al corrente. A questo punto interviene il capo della procura di Ankara che conferma l'arrivo del fascicolo presso il suo ufficio e assicura che il tutto verrà tradotto entro marzo per procedere con le indagini, affermando: "La magistratura farà tutto quello che c'è da fare". Magistratura che dovrà anche affrontare l'inquietante vicenda che fa capo all'organizzazione estremo nazionalista-affaristica denominata Ergenekon, ritenuta responsabile di tutto un insieme di azioni delittuose, tra cui l'uccisione del giornalista armeno Hrant Dink, atte a destabilizzare la struttura democratica del Paese.

In altro ambito, quello scientifico, durante il mese di marzo dell'anno in corso, si è registrata una nuova dura polemica. Cigdem Atakuman, la direttrice della principale rivista scientifica turca, Scienza e Tecnica, pubblicata dal Tubitak (Consiglio di Scienza e Ricerca turco), è stata licenziata in tronco da Omar Cebebi, vicepresidente del Tubitak, per aver messo in copertina nell'ultimo numero della rivista una foto di Charles Darwin e all'interno un servizio di 16 pagine sulle teorie evoluzioniste. La ragione addotta era che l'articolo

era stato preparato in tempi troppo brevi (un solo week end), e che quindi potesse non essere stato fatto al meglio! Il tutto è stato poi sostituito con un articolo sui cambiamenti climatici. Immediata la protesta di numerosi scienziati turchi che, in un comunicato, avevano detto di "star vivendo uno degli eventi più vergognosi" della storia del Paese. Comunque questa faccenda, pur evidenziando, anche tra gli studiosi, la costante contrapposizione tra islamici e laici, si è chiusa rapidamente con il reintegro della direttrice. Altro fattore, il più importante di tutti, che sta a monte del risultato elettorale del 29 marzo scorso, è stato quello di aver sottovalutato il tipo di impatto che la crisi economica mondiale potesse avere sulla situazione economica del Paese. In effetti, a fronte di dichiarazioni ottimistiche che parlavano di una sostanziale tenuta economica (saremo il Paese che ne risentirà di meno; la crisi ci sfiorerà), vi è stata, in realtà,

di cui necessitava. Si è anche supposto che il governo avesse sperato, in vano, di ottenere un aiuto finanziario dal mondo arabo. Tutto ciò ha generato un gran malcontento che ha trovato puntuale conferma nell'esito delle urne, che tra l'altro è stato funestato da gravi incidenti che hanno causato sei morti e un centinaio di feriti. Le vicende internazionali. Anche in questo ambito il Primo Ministro ed il Governo da lui presieduto hanno avuto dei comportamenti che in più di un'occasione hanno polarizzato le divisioni "fisiologiche" del Paese e creato sconcerto all'estero. Evento scatenante è stata l'operazione "piombo fuso" a Gaza. La "guerra" di Israele contro Hamas non è proprio scesa giù a Erdogan. Vari fattori hanno orientato i comportamenti del Primo ministro: 1) alcuni commentatori ritengono che la sua "simpatia" per Hamas sia da rintracciare nella apparente medesima vicenda politica vissuta sia da Hamas nel 2006 che dall'AKP nel



una decrescita del 6.25 in questo primo quarto del 2009. Ovviamente le conseguenze sul piano occupazionale sono state molto rilevanti ed il governo centrale non ha saputo reagire con misure adeguate; tra l'altro, non avendo offerto adeguate garanzie al F.M.I. che era disposto a concedere nuovi prestiti, si è di fatto privato il Paese dell'"ossigeno"

2002: un partito che ottiene regolarmente una vittoria elettorale ma al quale, in seguito, si fa di tutto per non riconoscerne i meriti. 2) il fatto che Hamas sia un partito islamico, si fondamentale, ma in ogni caso orientato religiosamente come l'AKP. 3) La costante apertura e attenzione ad est dell'attuale politica estera turca.



Interessanti convegni, con ampi dibattiti, aventi ad oggetto sempre tematiche giuridiche, si sono svolti negli ultimi giorni nella nostra città.

Il primo, avente ad oggetto "Il testamento biologico", è stato organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Avellino in collaborazione con l'Associazione "Bioetica e diritto", ed ha avuto quali illustri relatori sia medici che giuristi.

Dopo una rapida introduzione sul tema, tenuta rispettivamente dai due Presidenti degli ordini, l'avv. Edoardo Volino e il dott. Antonio D'Avanzo, ha portato il suo saluto al convegno, entrando nel vivo del tema, il Presidente dell'Associazione organizzatrice dell'evento, dott. Carmine Alvino, il quale ha illustrato le più recenti iniziative sul tema e i disegni di legge in attesa di approvazione dalle Camere.

Le relazioni di fondo sono state tenute dai professori Pasquale Stanzone, Ordinario della Cattedra di Istituzioni di Diritto Privato presso la Facoltà di Giurisprudenza di Salerno, e dal prof. Claudio Buccelli, Ordinario di Medicina Legale presso l'Università "Federico II" di Napoli, i quali hanno approfondito le tematiche relative all'alleanza terapeutica, al consenso informato e alle dichiarazioni anticipate di trattamento, facendo risaltare i notevoli progressi raggiunti in campo medico nelle conoscenze scientifiche.

Il prof. Mancuso, della Cattedra di

Filosofia del diritto dell'Università degli Studi di Salerno, e il dottor Rosato, Direttore generale dell'A.O.R.N. "S. G. Moscati" di Avellino, hanno approfondito i temi dell'etica e dei dubbi che assalgono il paziente nei suoi ultimi istanti di vita in relazione al trattamento sanitario cui si deve sottoporre, ricordando che il diritto alla vita, in quanto espressione del diritto naturale, è sempre stato garantito da tutte le moderne società.

Altra giornata di studio, questa volta organizzata dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli avvocati, in collaborazione con l'ISCO adr di Atripalda, è stata dedicata all'istituto della conciliazione, che negli ultimi tempi, soprattutto in campo privatistico, si sta sempre più diffondendo nel nostro Paese. E così il folto ed interessato pubblico è stato intrattenuto dalle relazioni del prof. avv. Modestino Acone sul tema "L'arbitrato e la giurisdizione" e dal prof. avv. Raffaele Barone sul tema "Arbitrato e conciliazione nel pubblico impiego".

Dopo un primo dibattito ed alcune domande, a tutti gli astanti hanno risposto dal punto di vista teorico e pratico, concludendo il convegno, il prof. Salvatore Sica, docente di Istituzioni di diritto privato comparato dell'Università di Salerno, trattando il tema della cultura della conciliazione, ancora molto retrograda nel Mezzogiorno, ed il consigliere del Tribunale Civile di Avellino, dott. Gianfrancesco Fiore, che ha relazionato sugli strumenti esemplificativi ed accelerati di tutela, già presenti da anni in molti Stati europei ed in America, e noti come le AA.DD.RR. (Alternative Dispute

Revolutions). Il Direttore dell'ISCO di Atripalda ha poi invitato tutti i presenti a recarsi presso la sede dell'Istituto in Atripalda alla Via Belli n. 47, telefo-

no 0825/627724, indirizzo internet www.iscoadr.it, al fine di rendersi conto di persona dell'importanza dei corsi per divenire conciliatore nel pubblico impiego e nelle aziende private, essendo la sede sia organismo di conciliazione che Ente di formazione professionale.

11922/2009) il diritto a poter vedere il proprio figlio sedicenne, assegnato alla madre in sede di separazione, senza alcun limite di tempo e/o calendario di giorni prestabiliti, purché vengano rispettati gli impegni del ragazzo e i suoi.



Avellino - Palazzo di Giustizia

11922/2009) il diritto a poter vedere il proprio figlio sedicenne, assegnato alla madre in sede di separazione, senza alcun limite di tempo e/o calendario di giorni prestabiliti, purché vengano rispettati gli impegni del ragazzo e i suoi.

In primo grado, come sempre accaduto finora, in sede di separazione consensuale, il Tribunale aveva stabilito giorni ed orari di incontri in maniera fissa; in Corte d'Appello, invece, il legale del professionista romano era già riuscito ad ottenere, dopo che i giudici della

mata in Cassazione, adottando una decisione del tutto innovativa, "specialmente per le separazioni precedenti alle legge sull'affido condiviso del 2006". Al professionista romano non è però riuscito anche il tentativo, bocciato dai giudici, di non erogare più gli alimenti alla propria moglie, sull'assunto che ella aveva già un figlio con un altro partner a soli 14 mesi dalla prima udienza della loro separazione.

Ancora rivoluzionata la annosa questione dei limiti temporali imposti dai vari Tribunali civili in relazione al tempo che il genitore separa-

Avellino - Celebrata la prima festa del volontariato



di Alfonso d'Andrea

Con un ricco programma comprendente premiazioni, proiezioni di filmati promozionali, convegni, workshop, laboratori delle associazioni ed, infine, esibizioni musicali è stata celebrata ad Avellino la prima festa del volontariato.

Il volontariato sociale, nell'ultimo trentennio, ha costituito un fondamentale agente di trasformazione ed innovazione delle politiche sociali, anticipando risposte ai bisogni sociali in vorticosa evoluzione ed è divenuto una componente istituzionale delle politiche del welfare in quanto fattore di crescita della partecipazione. Pertanto, appare fuorviante declassare un tale fenomeno e mero elemento di economia sociale verso cui esternalizzare servizi complessi la cui gestione

presuppone capacità imprenditoriali che sono più tipiche del settore profit ovvero delle imprese sociali. Un volontariato così inteso non può essere assimilato alle diverse espressioni di impresa sociale, la cui genesi e nascita hanno in comune una convergente visione mutualistica dei rapporti sociali, ma i cui approdi operativi, qualora non opportunamente distinti, rischiano di appannare e la "missione" del volontariato e snaturare, al contempo, la stessa vocazione di servizio alla comunità delle imprese sociali, eticamente ispirate e radicate nel territorio di riferimento. La legislazione, infatti, tiene in conto questa dualità allorché esclude che il volontariato possa essere chiamato a gestire servizi complessi e continuativi, adatti a strutture a carattere imprenditoriali. Il volontariato, infine, nelle articolazioni e con le



modalità di interazione che si dà liberamente, non è portatore di interesse, ma piuttosto autore di forme di auto-mutuo-aiuto che dà rappresentanza ai senza volto, ai senza potere, ai senza voce. Per quanto riguarda la cooperazione sociale, una volta ribadito l'apporto che può venire alla gestione dei servizi anche da parte dei privati, come sancito dalla Costituzione, essa costituisce lo strumento più idoneo per il raggiungimento di una diffusione e capillarizzazione di risposte nelle comunità territoriali. In questo settore, se vogliamo più definito anche nelle rappresentanze, possono essere utilmente richiamate le regole di interazione ormai storicamente determinate ad afferinarsi nel corso di questi anni, con un approfondimento particolare sui nodi critici, che in Campania, stanno facendo prolife-

rare oltre misura le cooperative di tipo A, mentre restano minoritarie quelle di modulo B che specificamente si occupano di reinserimento sociale. A dare un certo tono alla manifestazione, sono stati gli interventi del Vescovo di Avellino, monsignor Francesco Marino; del Commissario della Provincia, dottor Maurizio Bruschi; del Provveditore agli studi, dottoressa Rosa Grano; del Presidente del Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il volontariato presso la Regione Campania, professor Daniele Marrama; ed il presidente della cooperativa "Irpina sociale", Giovanni Spiniello. Molto interessante è stato il convegno sul tema: "Volontariato e welfare locale: la legge 328/00 on Orinina". Infatti, l'occasione fornita dalla redazione del Primo Piano

Sociale Regionale, ad otto anni dal varo della legge n. 328 inerente il sistema integrato di interventi e servizi sociali, sollecita una prima riflessione su quanto realizzato e sulla strada ancora da percorrere per poter costruire un sistema di welfare moderno e realmente rispondente ai mutati bisogni dei cittadini. Molto apprezzate sono state anche le premiazioni dei partecipanti al concorso "Immagina il volontariato" e quelli inerenti le "Tesi di laurea". A completare il programma della "due giorni", che si è svolta presso l'ex carcere borbonico, sono stati i workshop ed i laboratori delle associazioni, nonché le esibizioni musicali. Per le giornate della manifestazione sono stati allestiti gli stand delle Associazioni presenti nel settore.

Artisti irpini a Cremona

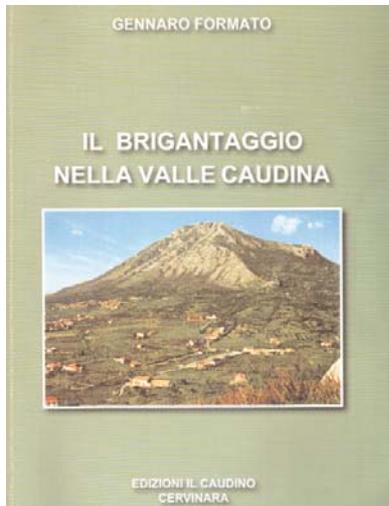
Dopo il successo di pubblico e di critica ottenuto dai due artisti irpini, Carlo Meluccio e Giuseppe Pagnotta, per la mostra "Intimi viaggi", tenutasi nel mese di aprile scorso a Vietri sul Mare, ora i suddetti artisti sono "sbarcati" a Cremona. Infatti, dal 29 maggio scorso e fino al prossimo 14 giugno, essi esporranno le loro opere presso il Museo Civico Ala Ponzoni - Sala Alabardieri di Cremona. La mostra intitolata "Ragione e Sentimento", curata dal critico d'arte avellinese dottor Modestino Romagnolo, vede ancora una volta l'"accoppiata" Meluccio-Pagnotta. Infatti, per entrambi l'arte è sempre stata il mezzo cui gli esseri umani prendono coscienza del proprio essere in tutta la sua complessità, sia sul piano intellettuale, emotivo che percettivo. Carlo Meluccio nei suoi lavori, liberatosi dall'estetica verista e dall'impressionismo pseudo-scientifico, attua la sua genuina disposizione affettuosa verso la natura ed i propri simili, esprimendo una reale visione del reale. I lavori di Giuseppe Pagnotta, invece, trattano di etica del sapere, di una riflessione culturale e psicologicamente tesa sui problemi morali di una società e di un tempo, su cui l'orizzonte del presente, l'urgenza del futuro si fa sentire molto più che in passato. "La mostra cerca di porsi come canale capace di ricongiungere tra loro, spazi della coscienza separati e di riappropriarsi di se stessa, cogliendone armonie, dissonanze e parallelismi".

Al. d'An.



Lo scaffale letterario

Gennaro Formato "Il Brigantaggio nella Valle Caudina"
edizioni Il Caudino, Cervinara.



Gennaro Formato registra nel suo testo gli aspetti storici della sua terra: la Valle Caudina e il Brigantaggio. Con toni che sembrano coltivati da una voce che riemerge dal bianco e dal nero della pagina, attraverso un passato fatto di codici e di ricerche attente e precise. Anche sul piano dello stile perché: "C'è alla base di questo piccolo libro un autentico sentimento di amore, che sollecita l'autore ad oltrepassare gli angusti confini del campanile alla ricerca, o nella speranza, di un approdo, attraverso la coscienza, in un possibile -ancorché arduo- tentativo di recupero e di riscatto. E così il brigantaggio nella Valle Caudina si arricchisce di un inedito valore civile, aspirando a farsi contributo (non importa quanto grande), non indifferente e non neutrale, alla rinascita delle nostre contrade dell'Irpinia e del Mezzogiorno d'Italia, che ancora oggi soggiacciono alla perfidia di una crisi endemica" (Filippo D'Orta).

Nella premessa, il Nostro ci spiega con queste parole, la nascita di questo libro: "Chi scrive non ha la presunzione di fornire in questa sede uno studio sul brigantaggio, che necessiterebbe della competenza di uno storico di professione, ma vuole solo offrire degli avvenimenti accaduti in terra Caudina una cartellata o una fugace panoramica, utile, forse, a ricostruire la storia minuta e quotidiana del brigantaggio palesatosi in un lembo di terra, qual è Cervinara". Un passato sepolto della storia che riemerge per svelare le "maschere di gesso" di quei famigerati briganti. La scrittura di Formato appare, come testamento rivolto verso l'interpretazione di quel che resta del periodo storico in esame: "Formato presenta nel suo volume i documenti delegando al lettore di operare quelle riflessioni, quelle interpretazioni del fatto storico, secondo il proprio bagaglio culturale, il proprio corredo ideologico e la propria sensibilità. Non uno storico di professione, ma tanti uomini che fanno la storia" (Giuseppe Muollo). Con uno sguardo fisso su Cipriano La Gola che fu senz'altro uno dei personaggi di spicco del brigantaggio in quel luogo. Formato ci accompagna per mano in questo viaggio fatto anche di ricordi fotografici. Le rapine i sequestri, caratterizzarono le fibre nervose, degli abitanti, per diversi anni nella Valle Caudina e del Beneventano, mettendo in crisi gli abitanti di Cervinara, con quel male incurabile che cresceva di giorno in giorno, con scie di lutti e paure infinite, causate da lunghe battaglie. Il Nostro autore ci ha dimostrato, con questo lavoro di amare profondamente la sua terra, perché si è mosso in un labirinto di cui sicuramente conosce le scorciatoie, dimostrando ai lettori di essere in sintonia con il suo passato e con il suo presente. Proprio questa straordinaria forza ci fa apprezzare questo lavoro perché come scrive Francesco Barra: "Formato indaga con attenzione ed acume i principali e più significativi eventi del drammatico decennio 1860-1870". Ma ciò che interessa per un discorso sulla nostra cultura, è che Formato accompagna i suoi studi con affetto, per conservarli sulle pagine della storia.

Dai racconti dell'alba

"Le lampadine fulminate di Marisa"

Ogni destino è una storia di vite che si scontrano dove lo spazio s'incrocia col tempo

Lungo il tempo le lampadine delle aspettative, mutano forma. Questo è il destino di ogni persona divorata dal tarlo delle ingiustizie e delle raccomandazioni. Marisa camminava con i suoi pensieri stretti nella borsa della speranza quel giorno, per fuggire dal suo paese. I sogni erano distanti, racchiusi in lunghe code noiose e snervanti. L'hotel dei posti di lavoro, ospitava tutti i passeggeri di questa terra, anche quelli con il piumaggio rossiccio, che assomigliano sempre di più a strani indiani. Senza possibilità di usufruire di questo lusso, del posto di lavoro, la coscienza di questa esile donna proseguì voltando le spalle all'ipocrisia, per inseguire un viaggio monitorato da una patologia progressiva che aumentava di ora in ora. La strada era buia e tortuosa e i piedi le sembrarono un'unica cosa con gli infradito colorati dai brillantini; un blocco di roccia deformato da un dolore atroce indovinato dalla breccia che cresceva intorno a i suoi piedi. Da lontano con le prime luci dell'alba, arrivò in un posto inesistente. Sentì solo il suono di un violino, e la voce di due donne che la circondarono con note incrociate. Questo piccolo viaggio, fatto di illusioni e sbadigli suscitò molti dubbi. Le due donne sembravano uscite dalla tela di un quadro degli anni trenta, distrutte dalle fatiche dei campi. Le case in questo viaggio della mente apparivano strettissime e quadrate, tappezzate da tanti volti che sembravano incubi. Le case erano accarezzate a mezzogiorno dalla luce del sole e dal suono delle campane. Tutti i ricordi sbucarono dai tetti modellati da colline pettinate di verde. Marisa era in viaggio per cambiare se stessa. E queste due donne apparivano davanti a i suoi occhi come figure complesse e distanti. Vestivano una sorta di abiti stracciati e disordinati con i capelli neri e lunghi, raccolti a coda dietro la nuca. Nessuna di loro parlò con la giovane donna guardarono insieme intensamente, senza respirare e senza muo-

versi, la cerniera della lunga coda di grano, che scorreva dai cambiamenti imminenti del paesaggio. La sera si aprì improvvisamente e sfilò di nuovo con le sue lampadine fulminate e rotte. Due passi avanti, uno indietro: il corpo, quello di Marisa, con le braccia aperte crollò in un sonno lunghissimo come la morte. Vibrò solo il suo olfatto offeso dai rifiuti. I rifiuti che fissarono quel corpo nei ripostigli arrotolati del tempo. E si guardò

nare all'ordine meraviglioso e per sviare il passo lento delle file delle attese, Marisa doveva riparare tutte le lampadine: una ad una con pazienza e coraggio. E doveva riparare tutte le aspettative della gente che sembravano rapite dalle civette che facevano la fila davanti alle urne bianche del potere. Il sogno senza sogno strisciò di nuovo, sulle pagine delle vertebre e nel bozzolo fermo delle attese, sotto il metallo liqui-



come spiga dall'alto, impastata sulla terra succhiata dalla vergogna. Il ritmo lento e continuo della voce di quelle due donne moltiplicò le sue speranze senza intaccarle. Queste due donne con umiltà e coraggio la ricondussero sulla strada delle lancette. Marisa doveva ritornare di nuovo nel tempo. E come nell'infanzia tutto le sembrò possibile e più accettabile per schizzare di nuovo tra la gente e senza rimpianti. Il rigido vetro della paura, spuntò di nuovo come la gramigna. La realtà era ancora impregnata di rinunce e di privilegiate ombre che si trasformano di continuo. Il sole quel giorno le sembrò diverso. Per ritor-

do del cielo. Marisa guardò quella lunga via fatta di foschia e di teli in detrito, dove il respiro prendeva forma per mutare in qualcosa. La porta del cielo non si era ancora spalancata per lei. Le gioie i tormenti i sussulti le sembrarono lontanissimi. E quel crescere della parola aumento ancora per comprendere lo spettacolo meraviglioso dell'ancora. Il pensiero e la realtà non si scontrarono più nell'incendio della sensibilità. Marisa doveva lottare contro l'ingiustizia, doveva solo attraversare i suoi giorni, per trascrivere sulla superficie della carta, la vibrazione della luce racchiusa nella libertà di pensare.

Doppio/sguardo

Tiziano Scarpa premiato al Mondello 2009, con il romanzo "Stabat Mater".



Il romanzo di Tiziano Scarpa dal titolo "Stabat Mater" edito da Einaudi, ha vinto il prestigioso Premio Mondello. La sensazione che si respira tra le pagine di questo capolavoro è avvolgente. Il tono è confessionale e pesa sulla pagina con un dolore forte. La sofferenza e sentita e gridata tra le corde dell'anima. Al pari del sogno, il desiderio e la speranza, miseramente e umilmente, sbucano da un terreno arido come piccole piantine. Lo scrittore con una penna sensibilissima ci conduce nella Venezia del Settecento, nell'Ospedale della Pietà, famoso orfanotrofio di quel periodo. La protagonista indossa un nome molto importante, scelto con scrupolose indagini, perché la Martire "Cecilia" non a caso è la Patrona della musica e di tutti i musicisti. Questa giovane protagonista ha 16 anni, e vive in questo famoso Ospedale con tante altre orfane. Cecilia di giorno suona il violino e di notte trova la forza di scrivere alla "Signora Madre", delle riflessioni meravigliose. Le lettere sono accarezzate da un sentito dolore e da un forte desiderio di comunicare con questa madre che l'ha abbandonata. Questi scritti fisseranno una verità sulla carta che diventerà l'io narrante di tutto il romanzo. I toni misteriosi e insondabili si trasformeranno in colloqui meravigliosi con una persona invisibile. Si apre uno spiraglio su un'estrema possibilità di riscatto: quella che completa l'esistenza con un sogno d'amore: la musica. Riflessioni vere e speranze soffiare con l'amore -come si soffia il vetro, arte tanto amata a Venezia- trascrivono sul pentagramma del foglio bianco, la speranza di crescere e di cambiare. Le vere emozioni in questo romanzo navigano con una voce speciale "parlata" ben connotata, senza confini e né filtri. Di fronte a questa crescita di emozioni vere, un giorno nell'Ospedale arriverà un nuovo maestro di violino. E' il grande compositore Antonio Vivaldi. Una storia bellissima che potrebbe essere vera, perché Vivaldi effettivamente insegnò in quell'Orfanotrofio per molti anni. Da questo grande Maestro Cecilia apprenderà e perfezionerà la sua arte e insieme il sogno di realizzare la propria libertà. Il suo malinconico destino fermenterà in una forza straordinaria, per trasformarsi con le infinite note nella vita.

TIZIANO SCARPA
STABAT MATER



Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia.



di **Pellegrino Villani**

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.

Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Luglio

Riccardo Del Turco comincia la sua carriera nel 1961 come cantante in un'orchestra. Poi nel 1966 si propone come interprete e raccoglie le prime soddisfazioni con *'Figlio unico'* e, nel 1967, con *'Uno tranquillo'*. Dopo aver registrato la buona accoglienza di quest'ultimo brano, scritto dal celeberrimo trio "P" Pace - Panzeri - Pilat e dopo una prima esperienza come coautore di *Figlio Unico* insieme a Barbosa, Del Turco comincia a scrivere canzoni per conto proprio insieme a colui che sarebbe diventato uno dei più prolifici e ricercati autori italiani, Giancarlo Bigazzi. Nel giugno 1968 si presenta a Saint Vincent per il **Disco per l'Estate**. Nessuno lo indica tra i favoriti, che sono i più celebri Jimmy Fontana (vincitore l'anno prima), Iva Zanicchi, Gigliola Cinquetti, Orietta Berti, Caterina Caselli. Il verdetto finale, invece, è un plebiscito: prima *'Luglio'*, seconda *'Non illuderti mai'* di

Orietta Berti, terza un'altra rivelazione: *'Ho scritto t'amo sulla sabbia'*, di Franco I & Franco IV. Per Riccardo Del Turco è una serata particolare: lui che è sempre stato considerato un cantante pigro, un tipo abbastanza schivo, che ha evitato di mettersi in mostra, si presenta con una grinta nuova, diversa. Cerca il contatto diretto col pubblico come non aveva mai fatto prima. E vince.

'Luglio' entra in classifica direttamente al primo posto, nella prima settimana di luglio e ci resta per oltre tre mesi. Diventerà uno dei più classici tormentoni estivi della canzone italiana. Fu proprio grazie al concittadino Del Turco che Bigazzi mosse i primi passi della sua carriera. Molti pensavano che fosse solo un paroliere, ma non era affatto vero, contribuì spesso anche alla composizione della musica. L'arrangiamento di *Luglio*, pensate, lo fece Luis Bacalov e la canzone venne incisa con musicisti tra i quali si ricorda-



no Guido e Maurizio De Angelis e un quartetto vocale di cui faceva parte Rodolfo 'Foffo' Bianchi, che poi fu produttore di Renato Zero e Baglioni. Il coretto maschile, infatti, con quattro voci ad appoggiare il cantante è sempre stata una caratteristica delle canzoni di Riccardo, fin

dall'inizio. Dicevamo che *'Luglio'* è diventato, col tempo, l'emblema della canzone estiva: il solo titolo, come *'Sapore di sale'*, basta a evocare l'estate. Da una piccola ricerca alla SIAE, è stato scoperto che le tre canzoni estive più suonate di sempre sono proprio *'Luglio'*, *'Sapore di sale'* e *'Azzurro'*, anch'essa del '68. Diversi sono i motivi per cui ha avuto tanto successo: un po' la semplicità, che l'ha resa canticchiabile, un po' il coretto simpatico; senza l'aggressività di alcune canzoni moderne che vengono imposte a chi ascolta in modo martellante. Col successo di *'Luglio'* Del Turco, però, ha dovuto fronteggiare anche qualche critica per la 'leggerezza' del brano. Lui che proveniva dal cantautorato romantico (si esibiva alla Bussola insieme a Luigi Tenco), veniva quasi considerato un cantante impegnato. Dopo tutto, l'anno era il faticoso 1968: si contestava di tutto. Così Del Turco per

difendersi ha dichiarato di aver voluto proporre un cambiamento nel suo stile, di aver cercato di andare più vicino alla gente, che è l'unico vero giudice. In definitiva: "una canzone che ottiene l'approvazione del pubblico va sempre rispettata". Del resto le rime baciate piacevano anche

nell'anno della contestazione. E poi non bisogna dimenticare che stiamo parlando di una canzone che vendette parecchio ovunque: in Italia, Francia, Inghilterra e altri paesi. Forse questa musica così semplice aveva dentro qualcosa, al di là delle considerazioni sul testo. Allora ci si chiede perché i critici hanno sparato a zero su *'Luglio'* e non hanno fatto lo stesso con i Beatles quando hanno proposto *'Obbladi-obbladi'*. Forse perché se è vero che le emozioni, in una canzone, si comunicano innanzitutto la musica, c'è da considerare che in Italia la parola è sempre stata considerata fondamentale. Ma ci permettiamo di osservare che pezzi come *'Azzurro'* o *'Singin' in the rain'* sono capolavori perché arrivano subito al cuore, prima che si abbia tempo di ragionare sul testo. Ma *'Luglio'* non è diventata un tormentone anche per Del Turco, condizionando il resto della sua carriera. Non ha cercato di battere il ferro intanto che era caldo. Ad esempio, non si è precipitato a fare un film ispirato dalla canzone, come succedeva spesso in quegli anni. Anche se, ad onore del vero, bisogna registrare che i brani successivi a *Luglio* non hanno riscosso lo stesso successo. *'Luglio'* ha conosciuto parecchie traduzioni, tra le quali quella francese e quella inglese che hanno raccolto un discreto consenso di pubblico. Ma tra le versioni straniere vale la pena di segnalare quella di un tale Huhta Bengt, che col nome d'arte Kristian portò la canzone al successo in Finlandia col titolo 'Ai ai ai'.



Luglio, col bene che ti voglio vedrai non finirà.
Luglio m'ha fatto una promessa l'amore porterà.
Anche tu, in riva al mare tempo fa, amore, amore
mi dicevi: "luglio ci porterà fortuna" poi non ti ho vista più; vieni, da me c'è tanto sole ma ho tanto freddo al cuore se tu non sei con me.
Luglio si veste di novembre se non arrivi tu.
Luglio sarebbe un grosso sbaglio non rivedersi più.
Ma perché in riva al mare non ci sei, amore, amore
ma perché non torni è luglio da tre giorni e ancora non sei qui; vieni, da me c'è tanto sole ma ho tanto freddo al cuore se tu non sei con me.
Luglio, stamane al mio risveglio non ci speravo più.
Luglio credevo ad un abbaglio e invece ci sei tu.
Ci sei tu in riva al mare solo tu, amore, amore
e mi corri incontro ti scusi del ritardo ma non mi importa più.
Luglio ha ritrovato il sole non ho più freddo al cuore perché tu sei con me.

Nasce a Milano l' "Associazione arredo urbano onlus"



Arrestare il degrado delle città italiane e riqualificarle attraverso la cura dell'arredo urbano. Sensibilizzare la pubblica Amministrazione perché incentivi e faciliti restauri finanziati dai privati e da investimenti pubblicitari. Riduzione al minimo degli intralci burocratici. Attivare un programma di manutenzione ordinaria dei beni restaurati.

Questi i punti caldi del "manifesto" della neonata Associazione arredo urbano onlus voluta da alcune Società operanti in Italia, rappresentanti vari settori economici come Fidea Digital Printing srl, IGP Decaux spa, Orsogrill Città srl, Simeto Docks srl, Smec srl, Studio T srl, TMC Pubblicità srl, VMR srl. Con sede a Milano, in Foro Bonaparte

65 e presieduta da Lorenzo Orsenigo (Orsogrill Città Srl) affiancato dai vice presidenti Giovanni Mongini (TMC Pubblicità Srl) e Loris Martinelli (Smec Srl), l'associazione desidera valorizzare il patrimonio culturale, artistico, storico e ambientale italiano e diffondere una nuova idea di arredo urbano, attivando

innovative formule di intervento grazie alla sinergia promossa al suo interno tra il gruppo dei pubblicitari e quello dei produttori di arredo. Tutto questo naturalmente in stretta collaborazione con Regioni, Province, Comuni per riportare in un tempo ragionevole l'Italia tra i primi e non ultimi posti nella classifica Europea in tema di mantenimento artistico e ambientale delle città. Il desiderio è sensibilizzare fortemente le Amministrazioni Pubbliche affinché prendano coscienza delle reali condizioni in cui versano le nostre città contribuendo ad una puntuale e competente informazione su possibili soluzioni e interventi.

A tale scopo sono già in fase operativa l'organizzazione di incontri con i diversi amministratori pubblici per dare vita ad una costruttiva analisi e verifica delle condizioni dell'arredo pubblico comunale a cui seguirà l'elaborazione di rapidi ed efficaci interventi.

Vittorio Della Sala

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96

Filiale P.T. Avellino

Farmacie di Turno città di Avellino
 dal 16 al 21 giugno 2009
servizio notturno
 Farmacia Sica
 Corso Vittorio Emanuele
servizio continuativo
 Farmacia Cardillo
 Via Due Principati
sabato pomeriggio e festivi
 Farmacia Fiore
 Via Perrottelli

Numeri utili
 Emergenza Sanitaria 118
 Vigili del fuoco 115
 Carabinieri 112
 Polizia 113
 Guardia di Finanza 117
 Guardia medica
 Avellino 0825292013/0825292015
 Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
 Enel 8003500
 Alto Calore Servizi 3486928956
 Sidgas Avellino 082539019
 Ariano Irpino 0825445544
 Napoletana Gas 80055300

Non è soldato chi non ama la sua divisa

Provocazioni alla vigilia dell'anno sacerdotale



di Luigi Testa

"Ad ogni morte di Papa" è uno scorrevole libello di Giulio Andreotti, pieno di divertenti aneddoti sui papi del secolo scorso. Sfogliandolo, nel capitolo dedicato al beato Giovanni XXIII, al secolo Angelo Roncalli, si trova la citazione di questa curiosa rivelazione fatta dal papa, in un'udienza privata al mitico senatore ed alla sua famiglia: "La diocesi del Papa - disse il papa - doveva svegliarsi da un certo torpore ed occorreva che sacerdoti e religiosi romani fossero di esempio urbi et orbi con il loro comportamento anche esteriore. Li aveva visti talvolta girare per le strade a testa scoperta e senza alcuna aggiunta alla veste talare". Chissà cosa direbbe oggi il papa del Concilio dopo una passeggiata - meglio se non in sedia gestatoria - nelle nostre città! Ovviamente, facendo pur sempre la romantica ammissione che ancora si trovano sacerdoti a passeggiare per le nostre strade. Forse, ai primi dell'Ottocento, il buon curato d'Ars non immaginava neanche cosa fosse una Conferenza Episcopale, ma noi, nell'imminenza dell'anno sacerdotale in suo onore, ci sentiamo di implorare la sua intercessione, e, fiduciosi, gli chiediamo un miracolo da annali - ovviamente, tutto alla maggior sua gloria. C'è una nota del Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, datata 19 aprile 1966, mai abrogata, né esplicitamente né implicitamente, ma che ormai giace seppellita negli archivi parrocchiali - se mai vi sia giunta: chissà che il santo patrono dei parroci non metta miracolosamente fine a questo indegno oblio! La nota, in breve, con animo perfettamente conciliare, ricorda che - cito - "l'abito talare rimane la veste normale dei sacerdoti e dei religiosi",

pur autorizzando l'impiego del barbaro - nel senso di straniero, si intenda - clergyman in tutti i casi in cui il primo non sia prescritto dalla medesima direttiva: evidentemente, una concessione ampia, considerata che la talare, secondo la nota, è obbligatoria solo in quei casi in cui si esercita, stricto sensu, il ministero sacerdotale. Insomma, secondo questo dispaccio mai riformato, i nostri sacerdoti dovrebbero avere sempre il clergyman, mentre, quando sono in chiesa, dovremmo goderceli addirittura in talare. Peccato che i preti in talare, ormai, si vedano soltanto in "Angeli e Demoni" (dove, addirittura, alcuni portano mozzetta e fascia: complimenti al costumista!). Evidentemente, non si tratta di vuoto gusto estetico; come ha osservato il papa in un recente intervento ufficiale, "urgente appare il recupero di quella consapevolezza che spinge i sacerdoti ad essere presenti, identificabili e riconoscibili sia per il giudizio di fede, sia per le virtù personali sia anche per l'abito". Nessuno vuol qui dire che l'abito fa il monaco, ovviamente: ma certamente esso contribuisce a farlo. C'è una lettera, in materia, scritta dal Cardinal Giuseppe Siri, di venerata memoria, ai superiori del seminario di Genova, nel 1972, e in essa si trovano alcune argomentazioni di innegabile profondità. Leggiamo: "L'abito condiziona fortemente e talvolta forgia addirittura la psicologia di chi lo porta. Esso ricorda impegni, appartenenze, decoro, colleganze, spirito di corpo, dignità! Crea pertanto dei limiti alla azione, richiama incessantemente tali limiti, fa scattare la barriera del pudore, del buon nome, del proprio dovere, della risonanza pubblica, delle conseguenze, delle malevoli interpretazioni. Obbliga a riflettere, a contenersi, ad essere in consonanza con l'ambiente al quale l'abito



ci iscrive. Ha la capacità di dare, per salvaguardare quel pudore, una forza che senza di esso non esisterebbe affatto; riesce ad impedire che si oltrepassino certe soglie; trattiene le espansioni, le curiosità morbose". E ancora, proseguendo oltre: "Svanita la presenza dell'abito, svanisce quello che esso suggerisce, resta aperto il campo ad ogni debolezza; tutte le tendenze e le sollecitazioni si fanno prepotenti, e - salva sempre la azione della grazia - sotto questo aspetto non esiste più protezione". Siamo consapevoli di esporci ai feroci dardi delle solite accuse di formalismo, di conformismo, di chi si fa forza dell'assunto che il Signore-non guarda-queste-cose. Forse davvero il Signore non guarda queste cose, ma noi certo non vogliamo assumerci l'ardire di leggere e giudicare le coscien-

ze, come fa Dio: ci sia permesso almeno di giudicare il guardaro. "I sacerdoti si vestano di giustizia", recitano le Scritture: certo, ma guai a noi se azzardassimo valutazioni di valore sui sacerdoti dei nostri tempi e sulla loro "giustizia". Questo lo lasciamo al Giudice del dies irae; ma accettino almeno qualche suggerimento sull'abbigliamento. Quanto alle accuse di chi chiede di guardare alla sostanza, in semplicità: ci sembrano senz'altro suggerimenti nobili, quasi angelici. Forse troppo, però. Apprendo un po' di più la ferita, con un bisturi che fa male ma è talvolta necessario, vengono all'orecchio di chi le conosce alcune parole del fondatore dell'Opus Dei, uno che la talare la portava pure per le strade di Madrid degli anni '30, quando il governo comunista non si faceva scrupoli di elimi-

nare fisicamente solo chi si professasse cattolico: "Non capisco la preoccupazione che hanno taluni sacerdoti di confondersi con gli altri fedeli, dimenticando o trascurando la loro specifica missione nella Chiesa, quella per cui sono stati ordinati. Costoro ritengono che i cristiani desiderino vedere nel sacerdote un uomo come gli altri. Ma si ingannano. I fedeli vogliono certamente ammirare nel sacerdote le virtù proprie di ogni cristiano e peraltro di ogni persona onesta. Ma, accanto a ciò, pretendono che risalti chiaramente il carattere sacerdotale". Una volta, un giovane mi confidò che, se fosse sacerdote, sarebbe fiero di portare il colletto bianco ben in vista - meglio ancora se quello propriamente detto 'romano'. Se ne convincono i nostri sacerdoti: non li vogliamo ad ogni costo come noi. Li vogliamo sacerdoti; e visto che non saremo noi a suggerire alle loro coscienze cosa significa essere sacerdote, gli suggeriamo di iniziare almeno a mostrarsi sacerdoti. Non temano di apparire diversi, perché essi realmente sono scelti, in un certo senso separati, ed è questo quello che ancora attrae del sacerdozio. Scriveva ancora Siri in quel testo: "Non è soldato chi non ama la sua divisa"; e chi non ama la sua divisa, non farà mai innamorare l'altro della sua missione. E poi, in fondo, la divisa ha sempre il suo fascino: chi non ci crede più, compri il "Calendario Romano" che ormai viene editato da qualche anno, e si chieda come mai, sfogliando i mesi, i giovani sacerdoti - tutti modelli per professione, in realtà - indossino tutti clergyman o talare, con tanto di saturno. Per chi ancora si ricordi com'è fatto.

luigitesta.av@gmail.com

Lodato sii, mio Signore, per l'alba

"Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto" (Rm 8,22). In questo anno paolino, le parole dell'Apostolo sembrano risuonare con un timbro nuovo, più intenso e chiaro. Ogni occasione è propizia, per gustare meglio la vastità e la ricchezza del messaggio di san Paolo: come l'incontro dei giovani della nostra diocesi con S.E. Mons. Arturo Aiello, che ha dettato belle e coinvolgenti riflessioni sulla lettera ai Romani (8,14-39). L'immagine che più mi ha colpito è proprio quella del parto, "dimensione in cui noi costantemente siamo". Attesa sofferente, nella sicura speranza di una novità di vita; lacerazione dolorosa, in vista di una gioia immensa. Vivere da cristiani significa



sperimentare e testimoniare questa visione "creatrice" della sofferenza, di qualsiasi forma e

genere; significa credere e pregare che il regno di Dio venga, qui ed ora, per tutti gli

uomini e per tutto il mondo. "Pregare per il regno di Dio significa dire a Gesù: facci essere tuoi, Signore! Pervadici, vivi in noi; raccogli nel tuo Corpo l'umanità dispersa, affinché in te tutto venga sottomesso a Dio e tu poi possa consegnare l'universo al Padre, cosicché "Dio sia tutto in tutti" (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*). In realtà Dio è già in noi, con il suo Spirito: nel Battesimo siamo già figli del Padre, che è nei cieli. Dio è già nel mondo, Creatore e Reggitore dell'universo; tutte le cose vivono in virtù della sua potenza e del suo amore. Eppure viviamo nell'attesa... "Poiché nella speranza noi siamo stati salvati" (Rm 8,24). La speranza che il bene vince sempre; che l'attuale

momento di difficoltà, di smarrimento, di dolore è un momento, appunto, non una situazione definitiva. Da figli, "noi sappiamo che tutto corre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28). Così, un giorno, Francesco d'Assisi disse di scrivere a Frate Leone: "l'alba è il bacio di Dio. Lodato sii, mio Signore, per l'alba. E la fine dei dolori e possiede il volto della speranza" (Ignacio Larranaga, *Nostra fratello di Assisi*, Ed. Messaggero Padova 2003, pag. 321). Niente e nessuno ci potrà mai separare dall'amore di Dio! Ecco la certezza che, durante il "parto", ci fa prefigurare e pregustare la gioia, che verrà...

Tony Limongiello
Gioventù Francescana Minori

IL SANTO

La settimana

14	Domenica S. Valerio
15	Lunedì S. Vito
16	Martedì S. Quirico
17	Mercoledì S. Imerio
18	Giovedì S. Marina
19	Venerdì S. Romualdo
20	Sabato S. Ettore



San Vito Adolescente martire - 15 giugno

San Vito fa parte dei 14 Santi Ausiliatori, molto venerati nel Medioevo, la cui intercessione veniva considerata particolarmente efficace nelle malattie o specifiche necessità. Gli altri tredici Ausiliatori sono: Acacio, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone.

Il culto per s. Vito è attestato dalla fine del V secolo, ma le notizie sulla sua vita sono poche e scarsamente attendibili. Alcuni antichi testi lo dicono lucano, ma la 'Passio' leggendaria del VII secolo, lo dice siciliano: nato secondo la tradizione a Mazara del Vallo in una ricca famiglia, rimasto orfano della madre, fu affidato ad una nutrice Crescenzia e poi al pedagogo Modesto, che essendo cristiani lo convertirono alla loro fede. Aveva sui sette anni, quando cominciò a fare prodigi e quando nel 303 scoppiò in tutto l'impero romano, la persecuzione di Diocleziano contro i cristiani, Vito era già molto noto nella zona di Mazara. Il padre non riuscendo a farlo abiurare, si crede che fosse ormai un'adolescente, lo denunciò al preside Valeriano, che ordinò di arrestarlo: che un padre convinto pagano, facesse arrestare un suo figlio o figlia divenuto cristiano, pur sapendo delle torture e morte a cui sarebbe andato incontro, è figura molto comune nei Martirologi dell'età delle persecuzioni, che come si sa, sotto vari titoli furono scritti secoli dopo e con l'enfasi della leggenda eroica. Il preside Valeriano con minacce e lusinghe, tentò di farlo abiurare, anche con l'aiuto degli accortissimi appelli del padre, ma senza riuscirci: il ragazzo aveva come sostegno, con il loro esempio di coraggio e fedeltà a Cristo, la nutrice Crescenzia e il maestro Modesto, anche loro arrestati.

Visto l'inutilità dell'arresto, il preside lo rimandò a casa, allora il padre tentò di farlo sedurre da alcune donne complacenti, ma Vito fu incorruttibile e quando Valeriano stava per farlo arrestare di nuovo, un angelo apparve a Modesto, ordinandogli di partire su una barca con il ragazzo e la nutrice. Durante il viaggio per mare, un'aquila portò loro acqua e cibo, finché sbarcarono alla foce del Sele sulle coste del Cilento, inoltrandosi poi in Lucania (antico nome della Basilicata, ripristinato anche dal 1932 al 1945). Vito continuò ad operare miracoli tanto da essere considerato un vero e proprio taumaturgo, testimoniando insieme ai due suoi accompagnatori, la sua fede con la parola e con i prodigi, finché non venne rintracciato dai soldati di Diocleziano, che lo condussero a Roma dall'imperatore, il quale saputo della fama di guaritore del ragazzo, l'aveva fatto cercare per mostrargli il figlio coetaneo di Vito, ammalato di epilessia, malattia che all'epoca era molto impressionante, tale da considerare l'ammalato un indemoniato.

Vito guarì il ragazzo e come ricompensa Diocleziano ordinò di torturarlo, perché si rifiutò di sacrificare agli dèi; qui si inserisce la parte leggendaria della 'Passio' che poi non è dissimile nella sostanza, da quelle di altri martiri del tempo.

Venne immerso in un calderone di pece bollente, da cui ne uscì illeso; poi lo gettarono fra i leoni che invece di assalirlo, diventarono improvvisamente mansueti e gli leccarono i piedi. Continua la leggenda, che i torturatori non si arresero e appesero Vito, Modesto e Crescenzia ad un cavalletto, ma mentre le loro ossa venivano straziate, la terra cominciò a tremare e gli idoli caddero a terra: lo stesso Diocleziano fuggì spaventato.

Comparvero degli angeli che li liberarono e trasportarono presso il fiume Sele allora in Lucania, oggi dopo le definizioni territoriali successive, scorre in Campania, dove essi ormai sfiniti dalle torture subite, morirono il 15 giugno 303: non si è riusciti a definire bene l'età di Vito quando morì, alcuni studiosi dicono 12 anni, altri 15 e altri 17. Purtroppo bisogna dire che il martirio in Lucania è l'unica notizia attendibile su s. Vito, mentre per tutto il resto si finisce nella leggenda. Il suo culto si diffuse in tutta la Cristianità, colpiva soprattutto la giovane età del martire e le sue doti taumaturgiche, è invocato contro l'epilessia e la corea, che è una malattia nervosa che da movimenti incontrollabili, per questo è detta pure "ballo di san Vito"; poi è invocato contro il bisogno eccessivo di sonno e la catalessi, ma anche contro l'insonnia ed i morsi dei cani rabbiosi e l'ossessione demoniaca. Protegge i muti, i sordi e singolarmente anche i ballerini, per la somiglianza nella gestualità agli epilettici. Per il grande calderone in cui fu immerso, è anche patrono dei calderai, ramai e bottai. Secondo una versione tedesca della leggenda, nel 756 l'abate Fulrad di Saint-Denis, avrebbe fatto trasportare le reliquie di san Vito nel suo monastero di Parigi; poi nell'836 l'abate Ilduino le avrebbe donate al monastero di Korwey nel Weser, che divenne un centro importante nel Medioevo, della devozione del giovane martire. Durante la guerra dei Trent'anni (1618-48), le reliquie scomparvero da Korwey e raggiunsero nella stessa epoca Praga in Boemia, dove la cattedrale costruita nel X secolo, era dedicata al santo; a lui è consacrata una splendida cappella. Bisogna dire che delle reliquie di san Vito, è piena l'Europa: circa 150 cittadine, vantano di possedere sue reliquie o frammenti, compreso Mazara del Vallo, che conserva un braccio, un osso della gamba e altri più piccoli. Nella città ritenuta suo luogo di nascita, san Vito è festeggiato ogni anno con una solenne e tipica processione, che si svolge fra la terza e la quarta domenica d'agosto. Il "fistinu" in onore del santo patrono, ricorda la traslazione delle suddette reliquie, avvenuta nel 1742 ad opera del vescovo Giuseppe Stella. La processione, indicata come la più mattiniera d'Italia, inizia alle quattro del mattino, con il trasporto della statua d'argento del santo, posta sul Carro trionfale, trainato a braccia dai pescatori, fino alla chiesetta di San Vito a Mare, accompagnato da una suggestiva fiaccolata e da fuochi d'artificio: da questo luogo si crede sia partito con la barca per sfuggire al padre e al preside Valeriano. Una seconda processione è quella celebre storica-ideale a quadri viventi, è una serie di carri, su cui sono rappresentate da fedeli con gli abiti dell'epoca, scene della sua vita e del suo martirio, chiude la processione il già citato carro trionfale. "U fistinu" si conclude nell'ultima domenica d'agosto, con un'ultima processione del carro trionfale diretto al porto-canale e da lì il simulacro di s. Vito, viene issato su uno dei pescherecci e seguito da un centinaio di altri pescherecci e barche, giunge fino all'altezza della Chiesetta di S. Vito al Mare, per ritornare infine al porto. A Roma esiste la chiesa dei santi Vito e Modesto, dove in un affresco oltre il giovanetto, compaiono anche Modesto con il mantello da maestro e Crescenzia in aspetto matronale con il velo. Nell'area germanica s. Vito è rappresentato come un ragazzo sporgente da un grosso paioolo, con il fuoco acceso sotto. Il santuario in cui è venerato nell'allora Lucania, oggi nel Comune di Eboli in Campania, denominato S. Vito al Sele, era detto "Alecterius Locus" cioè "luogo del gallo bianco"; nella vicina città di Capaccio, nella chiesa di S. Pietro, è custodita una reliquia del santo, mentre nella frazione Capaccio Scalo, è sorta un'altra chiesa parrocchiale dedicata anch'essa a S. Vito; la diocesi di questi Comuni in cui il culto di S. Vito è così forte, perché qui morì con i suoi compagni di martirio, si chiama tuttora Vallo della Lucania, pur essendo in provincia di Salerno. Il santo è anche patrono di Recanati e nella sola Italia, ben 11 Comuni portano il suo nome.

fonte: www.santiebeati.it

ANNO SACERDOTALE

Con il Curato d'Ars

Il decreto di indizione: apertura il 19 giugno

Vianney, "mirabile modello" - "È imminente il giorno in cui si commemoreranno i 150 anni dal pio transito in cielo di San Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars, che quaggiù in terra è stato un mirabile modello di vero Pastore al servizio del gregge di Cristo. Poiché il suo esempio è adatto per incitare i fedeli, e principalmente i sacerdoti, ad imitare le sue virtù, il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha stabilito che, per questa occasione, dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010 sia celebrato in tutta la Chiesa uno speciale Anno Sacerdotale, durante il quale i sacerdoti si rafforzino sempre più nella fedeltà a Cristo con pie meditazioni, sacri esercizi ed altre opportune opere": si apre così il Decreto, firmato dal card. James Francis Stafford, con il quale la Penitenzieria apostolica ha ufficialmente indetto, per volontà del Papa, l' "Anno Sacerdotale", in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. Il testo, datato 25 aprile e reso noto nel maggio scorso, prosegue ricordando che "questo sacro periodo avrà inizio con la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, giornata di santificazione sacerdotale, quando il Sommo Pontefice celebrerà i Vespri al cospetto delle sacre reliquie di San Giovanni Maria Vianney, portate a Roma dall'Ecc.mo Vescovo di Belley-Ars. Sempre il Beatissimo Padre concluderà l'Anno Sacerdotale in piazza S. Pietro, alla presenza di sacerdoti provenienti da tutto il mondo, che rinnoveranno la fedeltà a Cristo e il vincolo di fraternità".

Indulgenze per il clero - Il decreto si rivolge anzitutto agli stessi sacerdoti, perché "si impegnino, con preghiere e buone opere, per ottenere dal Sommo ed Eterno Sacerdote Cristo la grazia di risplendere con la Fede, la Speranza, la Carità e le altre virtù, e mostrino con la condotta di vita, ma anche con l'aspetto esteriore, di essere pienamente dediti al bene spirituale del popolo: ciò che sopra ogni altra cosa la Chiesa ha sempre tenuto a cuore". Essendo il "fine desiderato" di questo speciale Anno Sacerdotale la santificazione della vita, il decreto sottolinea l'importanza delle "indulgenze" connesse con lo stesso Anno Sacerdotale. "Ai sacerdoti veramente pen-

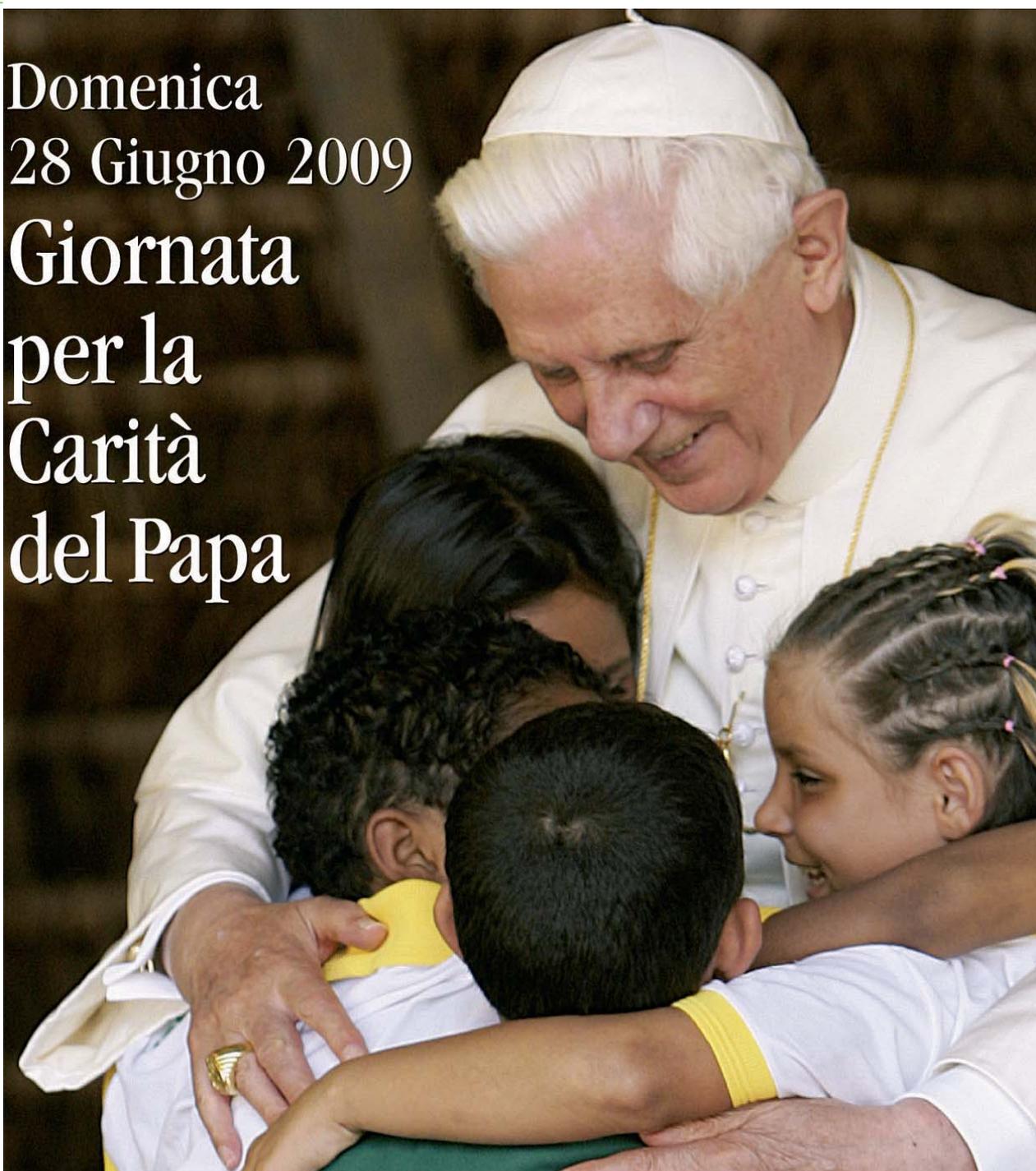


nitenti, - dice il testo - che in qualsiasi giorno devotamente reciteranno almeno le Lodi mattutine o i Vespri davanti al SS.mo Sacramento, esposto alla pubblica adorazione o riposto nel tabernacolo, e, sull'esempio di San Giovanni Maria Vianney, si offriranno con animo pronto e generoso alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Confessione, viene impartita misericordiosamente in Dio l'Indulgenza plenaria, che potranno anche applicare ai confratelli defunti a modo di suffragio, se, in conformità alle disposizioni vigenti, si accosteranno alla confessione sacramentale e al Convivio eucaristico, e se pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Ai sacerdoti viene inoltre concessa l'Indulgenza parziale, anche applicabile ai confratelli defunti, ogni qual volta reciteranno devotamente preghiere debitamente approvate per condurre una vita santa e per adempiere santamente agli uffici a loro affidati".

Indulgenze per i fedeli laici - Il dono delle indulgenze (plenaria o parziale) è esteso anche ai fedeli laici. Nel decreto si afferma: "A tutti i fedeli veramente pentiti che, in chiesa o in oratorio, assisteranno devotamente al divino Sacrificio della Messa e offriranno, per i sacerdoti della Chiesa, preghiere a Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e qualsiasi opera buona compiuta in quel giorno, affinché li santifichi e li plasmi secondo il Suo Cuore, è concessa l'Indulgenza plenaria, purché abbiano espulsi i propri peccati con la penitenza sacramentale ed innalzato preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pontefice: nei giorni in cui si apre e si chiude l'Anno Sacerdotale, nel giorno del 150° anniversario del pio transito di San Giovanni Maria Vianney, nel primo giovedì del mese o in qualche altro giorno stabilito dagli Ordinari dei luoghi per l'utilità dei fedeli". Il decreto sottolinea che le chiese locali guidino i fedeli in queste pratiche di preghiera speciali, offrendo tutte le indicazioni opportune. Si parla poi di anziani, malati e di quanti "per legittimi motivi non possano uscire di casa": anche per loro vale la condizione "con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene", per l'elargizione della Indulgenza plenaria "se, - afferma il decreto - nei giorni sopra determinati, reciteranno preghiere per la santificazione dei sacerdoti, e offriranno con fiducia a Dio per mezzo di Maria, Regina degli Apostoli, le malattie e i disagi della loro vita. E concessa, infine, l'Indulgenza parziale a tutti i fedeli ogni qual volta reciteranno devotamente cinque Padre Nostro, Ave Maria e Gloria, o altra preghiera appositamente approvata, in onore del Sacratissimo Cuore di Gesù, per ottenere che i sacerdoti si conservino in purezza e santità di vita".

Fonte Sir

Domenica
28 Giugno 2009
Giornata
per la
Carità
del Papa



Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con
Obolo di San Pietro

Colui che dà il seme
al seminatore
**darà e
moltiplicherà**
anche la vostra semente

(2 Cor 9,10)